CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 19 ottobre - Lunedì 21 ottobre 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1729328766 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il mercato trasloca: ecco le due location Patto con ambulanti

Mastella: «Allo start dei lavori previsti l'area di viale Mellusi sarà parcheggio»

Banchi in via Delcogliano e in via Pascoli «Soluzione equilibrata, c'è disponibilità»

LA LINEA

Paolo Bocchino

Nessuna marcia indietro, il mercato trasloca. L'area di viale Mellusi, che fin qui ha ospitato le bancarelle il mercoledì e il venerdì, diventerà parcheggio per un anno, non appena scatterà la chiusura di piazza Risorgimento causa lavori. Gli ambulanti si trasferiranno in via Pascoli, come anticipato dal «Mattino», ma per un solo giorno la settimana, così da ridurre al minimo i disagi per la scuola Sant'Angelo a Sasso e per il quartiere. L'altro dei due appuntamenti settimanali si svolgerà in via Delcogliano all'interno delle due anse laterali nei pressi dell'ospedale San Pio, già utilizzate in passato allo scopo.

LA DECISIONE

L'amministrazione comunale, con l'assenso dei commercianti, mette il punto alla vicenda che da giorni occupa le cronache. Il riassetto sarà formalizzato con una delibera di Giunta che l'esecutivo municipale approverà la prossima settimana. Ma il dado è tratto e non ci sarà alcuna marcia indietro, contrariamente ad alcune ricostruzioni circolate ieri. «Resta irrevocabile una determinazione: l'area mercatale di piazza Risorgimento, con il benestare ottenuto dalla Provincia, che ringrazio per la disponibilità mostrata, sarà adibita a parcheggio quando cominceranno i lavori di riqualificazione», ha scolpito il primo cittadino Clemente Mastella nella nota diramata ieri per spazzare via le voci e qualche incauta presa di posizione di alcuni esponenti e partiti politici. Per poi aggiungere: «In quel punto strategico, per ragioni di ordine scolastico, culturale, turistico e commerciale, è necessario garantire un numero congruo di stalli per la sosta di autovetture. Resta ferma convinzione, altresì, che diritti inalienabili e costituzionalmente garantiti, quali quello all'istruzione, al lavoro, all'iniziativa economica, vanno conciliati in uno spirito di condivisione del sacrificio, di tollerante reciprocità e di mutuo rispetto delle esigenze, proprie e altrui. La città è la città del noi».



IERI SERA SI È SVOLTO L'ENNESIMO SUMMIT CON L'ASSESSORE AMBROSONE PER SCIOGLIERE GLI ULTIMI DUBBI

Del resto, fin dal vertice tenuto a Palazzo Mosti lo scorso 7 ottobre con assessori e tecnici, il leader dell'amministrazione comunale non ha mai cambiato idea rispetto all'esigenza di individuare un'area di sosta alternativa a piazza Risorgimento, prossima alla chiusura. Scuole, attività commerciali, uffici e residenze della popolosa e centralissima zona non potrebbero restare del tutto prive di un parcheggio. E questo per la sola durata del cantiere, che da cronoprogramma ufficiale dovrebbe terminare il prossimo 30 giugno, dopodiché la funzione sarà assolta dal nuovo stazionamento multipiano dell'area ex La Salle e dal parcheggio interno a caserma Guidoni, in via di rifacimento.



L'INTESA

I mercatali, dunque, dovranno trasferirsi, ma lo faranno in due diverse location. Questa la vera notizia di giornata, scaturita dall'ennesimo summit tenuto ieri sera dall'infaticabile assessore delegato Luigi Ambrosone con gli ambulanti. Gli stessi commercianti hanno annunciato ieri la fumata bianca: «Abbiamo dato massima disponibilità a svolgere la nostra attività per uno dei due giorni settimanali in via Delcogliano, per un altro a via Pascoli - dichiarano Pompeo Marinazzo (Anva - Confesercenti) e Cosimo Sorice (portavoce ambulanti sanniti) -. Ciò per trovare una soluzione equilibrata, per venire incontro alle esigenze delle famiglie, lasciando lo spazio all'ingresso della scuola Sant'Angelo a Sasso con il dovuto rispetto per i genitori, gli alunni, il personale docente e dirigente della scuola e per agevolare il compito e la decisione dell'amministrazione, che ringraziamo per la disponibilità mostrata rispetto alle nostre esigenze, che rappresentano per noi motivo di sostentamento e di dignità del lavoro».
Per ridurre al minimo i disagi a studenti, docenti e famiglie, l'amministrazione ha concordato con gli ambulanti la collocazione degli stalli per i banchi di vendita nella prima parte di via Pascoli, per un totale di 250 metri quadrati, lasciando totalmente sgombera l'area d'accesso alla scuola. Spazio che, va detto, già oggi, senza alcun mercato, si presenta eccessivamente congestionato in corrispondenza degli orari di ingresso e uscita a causa di comportamenti non esattamente corretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance, zoom sul sistema «Patente a crediti»



L'INIZIATIVA

È in programma mercoledì, a partire dalle 10.30, presso il teatro De Simone, il focus di approfondimento sul tema della «Patente a crediti», promosso e organizzato da Ance Benevento. L'iniziativa nasce dalla volontà di fare chiarezza sulle novità introdotte.
La patente a crediti è un sistema di qualificazione obbligatorio per aziende e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili. Ogni impresa o lavoratore autonomo disporrà di una dotazione di un determinato numero di crediti che non dovrà mai scendere al di sotto di 15. La normativa prevedeva il rilascio della patente a partire dal primo ottobre, attraverso un portale dedicato. Tuttavia, fino al 31 ottobre, fase considerata transitoria, i lavoratori e le imprese possono ricorrere a una dichiarazione sostitutiva o autocertificazione. Dal prossimo primo novembre, non sarà più possibile operare in cantiere solo con la trasmissione della autocertificazione-dichiarazione sostitutiva a mezzo pec, ma sarà necessario aver effettuato la richiesta di rilascio della patente tramite il portale dedicato.
In apertura dei lavori, previsti i saluti di Mario Ferraro, presidente Ance Benevento; Mara De Feo, vice prefetto vicario; Giuseppe Patania, direttore della Direzione Interregionale del lavoro Sud Inl; Diodoro Tommaselli, presidente Ordine provinciale architetti; Ivan Verlingieri, presidente collegio dei geometri di Benevento; Pasquale Urciuoli, responsabile Inail Benevento/Avellino. Interverranno Fabio Pontrandolfi, responsabile dei temi della salute e sicurezza Confindustria nazionale; Francesco Damiani, direttore Inl Benevento/Avellino; Angelo Nuzzolo, coordinatore Formedil Benevento; Antonio Zanaboni, dirigente Cqop Soa. Al termine è prevista una tavola rotonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria degli Angeli restyling campo da basket: mix tra sport e street art

L'INIZIATIVA

Antonio Martone

Nuova importante iniziativa per Santa Maria degli Angeli, quartiere difficile e considerato a rischio, per il quale si punta al rilancio ma soprattutto a una totale trasformazione socio-culturale. In questo caso, l'esperimento proverà a coniugare sport e arte. In quest'ottica, a breve sono stati programmati provvedimenti del Comune di concerto anche con privati.
Dopo l'apertura della libreria Ubik, diventata in questi mesi punto di aggregazione anche grazie all'organizzazione di eventi legati a presentazione di libri o dibattiti, adesso si profila un importante provvedimento che prevede l'abbattimento di barriere virtuali, che riguarda il campo da basket playground ubicato proprio nel cuore del popoloso rione, che sarà riqualificato anche sotto il profilo artistico. Palazzo Mosti, infatti, ha inviato l'autorizzazione a intervenire al Consorzio Sale della Terra. Quest'ultimo, per operare, sfrutterà i fondi previsti dal piano Pfp (Progetti formativi personalizzati con budget educativi).



I DETTAGLI

Particolare il progetto illustrato dall'architetto Daniele Balzano, tecnico incaricato della relazione per l'impianto sportivo di piazza Enrico Maria Fusco. Sarà realizzata un'opera di street art con l'utilizzo di pitture professionali specifiche per campi da basket outdoor, decorata con vernice spray e smalti ad acqua. Gli artisti Domenico Tirino e Caterina Ceccarelli, in arte Naf-Mk, fondatori dell'associazione «In wall we trust», realizzeranno dunque un murale sulla pavimentazione del campo, dove contestualmente saranno installati canestri nuovi e saranno apportati altri miglioramenti. L'obiettivo è quello di farlo diventare un punto di aggregazione non solo per i ragazzi ma anche per le famiglie, oltre che un'attrazione pure per chi risiede in altre zone del capoluogo. A conclusione del progetto di valorizzazione, che mira a coinvolgere più persone possibile e a far conoscere il quartiere con una giornata all'insegna del divertimento e della socialità, è stato già calendarizzato un evento (sabato 7 dicembre) tra street art e laboratori di cultura hip hop, che prevede un mix di danza, street art e rap. Sarà inoltre organizzato un incontro-esibizione sul ristrutturato campo playground con la Virtus Academy Benevento, squadra femminile che milita nel campionato di serie A2 di pallacanestro.
Sulla scorta di quest'esperienza, sono allo studio altri progetti in chiave rilancio che prevedono la partecipazione degli abitanti del quartiere. «Sarà bello vedere i ragazzi giocare a basket e il pavimento decorato. Speriamo scoraggino spacciatori e teppistelli», sottolinea il pensionato Michele, residente da oltre vent'anni nel rione.

SARÀ REALIZZATO UN MURALE SUL PAVIMENTO DELL'IMPIANTO ROSA: «CONTRASTARE POVERTÀ EDUCATIVA»

L'ANALISI

«Si tratta di una bella iniziativa - evidenzia nel frattempo l'assessore comunale all'ambiente Alessandro Rosa - finalizzata a incentivare lo svolgimento della pratica sportiva e a contrastare la povertà educativa minorile». A suo avviso «la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce le opportunità lavorative, mentre le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali ed educative, costituendo un ostacolo per bambini e ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate. Un plauso, dunque, va ai promotori e agli ideatori del progetto, nella speranza di registrare una corretta manutenzione e gestione dell'area, senza episodi di danneggiamenti o atti vandalici che invece abbiamo dovuto registrare per il campo playground nei pressi della chiesa di San Gennaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CAMPANIA

BENEVENTO Focus della sezione di Confindustria sui nuovi sistemi di verifica e controllo per garantire sicurezza sul lavoro

Ance spiega i segreti della Patente dei cantieri

BENEVENTO. È in programma per mercoledì prossimo, con inizio alle ore 10:30 presso il Teatro de Simone, il focus di approfondimento sul tema della "Patente a Crediti" promosso ed organizzato da Ance Benevento. L'iniziativa nasce dalla volontà di fare chiarezza sulle novità previste con il sistema della Patente a Crediti introdotto con l'obiettivo di offrire uno strumento capace di garantire maggiore sicurezza, principalmente nei cantieri edili. La patente a crediti è un sistema di qualificazione obbligatorio per aziende e lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili. Ogni impresa o lavoratore autonomo disporrà di una dotazione di un determinato numero di crediti che non dovrà mai scendere al di sotto di 15. La normativa prevedeva il rilascio della patente a partire dal 1° ottobre 2024, attraverso un portale dedicato. Tuttavia fino al 31 ottobre 2024, fase considerata transitoria, i lavoratori e le imprese possono ricorrere ad una dichiarazione sostitutiva o autocertificazione. Dal prossimo 1° novembre non sarà più possibile operare in cantiere solo con la trasmissione della autocertificazione/dichiarazione sostitutiva a mezzo PEC, ma sarà necessario aver effettuato la richiesta di rilascio della patente tramite il portale dedicato.



L'evento prevede i saluti di Mario Ferraro, presidente Ance Benevento, e a seguire gli interventi di Mara De Feo, vice prefetto vicario Benevento, Giuseppe Patania, direttore della Direzione Interregionale del lavoro Sud Inl, Diodoro Tommaselli, presidente Ordine Architetti Benevento, Ivan Verlingieri, presidente Collegio dei Geometri di Benevento, Pasquale Urciuoli, responsabile INAIL Benevento/Avellino. Sono previsti contributi da parte di Fabio Pontrandolfi, responsabile dei temi della salute e sicurezza Confindustria nazionale, Francesco Damiani, direttore Inl Benevento/Avellino, Angelo Nuzzolo, coordinatore Formedil Benevento, Antonio Zanaboni, dirigente Cqop Soa. Al termine è prevista una tavola rotonda con annesso dibattito.

SACCO

Cadono calcinacci, chiuso ufficio postale

SACCO. Chiuso temporaneamente l'ufficio postale a causa della caduta di calcinacci sul ballatoio d'ingresso. La decisione è stata presa dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Franco Latempa, per garantire la sicurezza dei cittadini e del personale. L'ente comunale ha fatto sapere che il responsabile dell'ufficio tecnico è stato prontamente informato e ha già avviato le procedure per affidare i lavori di somma urgenza.

PADULA

Cani maltrattati, guardie zoofile in campo

PADULA. Nuova operazione contro il maltrattamento di animali. Il nucleo di polizia giudiziaria della Sezione provinciale di guardie zoofile Salerno Aisa ha condotto la terza operazione di controllo volta a prevenire la cattiva detenzione di cani. L'intervento ha portato al controllo di diversi esemplari di cani in diverse proprietà private del territorio comunale. Alcuni degli animali sono stati trovati in condizioni critiche, rinchiusi in box fatiscenti o legati con catene, senza microchip e non vaccinati, in violazione delle normative regionali e nazionali.

BENEVENTO IERI LA PRESENTAZIONE DELL'ULTIMA FATICA LETTERARIA DEL REGISTA E AUTORE TELEVISIVO ANIMATORE DI CITTÀ SPETTACOLO

"L'evento", dialogo senza rete di Giordano con Rosanna Vigorito

BENEVENTO. Dalle bizze degli artisti alla gestione degli imprevisti più disparati. Renato Giordano può tirarne fuori tante di storie singolari legate al dietro le quinte del mondo dello spettacolo.

Per la sua prima esperienza come autore di un libro, però, sceglie di essere "asettico" per sua stessa ammissione. "L'evento" di Iacobelli Editore "è un manuale dedicato a chi organizza eventi" ha raccontato il direttore artistico di Benevento Città Spettacolo nell'appuntamento di presentazione del libro in programma, ieri sera, all'auditorium San Vittorino di Benevento.

In una breve e densa chiacchierata con Rosanna Vigorito (*entrambi nella foto*), imprenditrice e producer tv, il regista ha ripercorso la sua carriera dagli inizi alle grandi occasioni, dalle difficoltà ai successi, senza tralasciare gli incontri fondamentali.

"Lavoravo già in teatro e in tv quando conobbi Sandra Mastella – ricorda Giordano – è a lei che devo la carriera nel mondo degli eventi".

Un dialogo con il pubblico effervescente e diretto anche grazie alla brillante conversazione di Rosanna Vigorito



che, a tratti, si è lasciata travolgere dall'istrionico artista e si è raccontata: rispolverando sogni, ripercorrendo esperienze e anticipando novità anche per il reality tv di Ottochannel "Prenditi cura di me".

Una serata piacevolissima che ha preso il via con i saluti del sindaco di Benevento, Clemente Mastella. Il primo cittadino dopo aver ricordato l'incontro con Giordano ha rilanciato il percorso dell'amministrazione per la città.

"Un evento che abbiamo inserito con piacere nell'ambito del nostro 'Autunno Chitarristico' ha aggiunto il direttore del Conservatorio, Giuseppe Ilario ricordando che "Renato Giordano è ormai parte della famiglia del 'Nicola Sala' dove insegna".

"Con Giordano parliamo di competenze e merito - ha spiegato invece il Presidente Caterina Meglio - ma il suo punto forte è la capacità di relazionarsi".

Competenza, creatività, riconoscenza e passione nella strada di Giordano ma anche disciplina e rigore.

"Creare un evento è come condurre un'azienda, questo libro lo spiega bene" ha rilanciato Rosanna Vigorito capace di fargli regalare confessioni divertenti tra le pagine serie.

"Volevo condurre il festival di Sanremo..." ammette l'artista conquistando il pubblico con la sua verve disarmante in una piacevolissima serata tra amarcord e orizzonti tutti da scrivere.

Mariateresa De Lucia

Associazione costruttori

Patente a crediti, obbligo di aggiornamento



Le infrastrutture, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1729495104 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Raddoppio Telesina slitta l'avvio dei lavori ma «solo di 90 giorni»



▶L'Anas: «L'Ati per approfondimenti tecnici ha chiesto un differimento»

▶La strada sarà adeguata su 4 corsie con rifacimento di svincoli e viadotti

L'OPERA

Paolo Bocchino

L'avvio dei lavori della Telesina slitta ancora. Per vedere l'apertura del cantiere più atteso nel Sannio bisognerà armarsi di un'ulteriore dose di pazienza. Il nuovo cronoprogramma dell'opera stilato da Anas fa scivolare in avanti di tre mesi lo start. Certo, un'inezia, se si considerano i decenni fin qui trascorsi aspettando che il raddoppio della Statale 372 si trasformasse da annuncio strombazzato ad ogni campagna elettorale in realtà. Ma proprio la interminabile attesa, e i purtroppo frequenti incidenti gravi di cui l'arteria è scenario, inducono a contare i giorni che separano dalla comparsa delle maestranze sui 24 chilometri del primo lotto.

L'AGGIORNAMENTO

A rivelare lo slittamento in avanti di 90 giorni è la stessa Anas: «Il raggruppamento temporaneo d'imprese (capofila De Sanctis costruzioni di Roma, ndr) - spiega l'ufficio stampa dell'azienda in risposta a un quesito del Mattino - al fine di eseguire approfondimenti tecnici, ha richiesto una proroga con scadenza novembre 2024 per la redazione del progetto esecutivo relativo all'adeguamento a quattro corsie - 1° lotto, tra il chilometro 37,000 (svincolo di San Salvatore Telesino) e il chilometro 60,900 (svincolo di Benevento), della Statale 372 Telesina. Anas sta procedendo alle relative verifiche e all'esame degli elaborati di volta in volta prodotti». Parole che certificano l'allungamento dei tempi di almeno tre mesi, come si evince confrontando la nuova informativa di Anas con il comunicato diramato dallo stesso ente nazionale strade lo scorso 28 febbraio, giorno della consegna dell'incarico per la progettazione alla De Sanctis: «Per la natura stessa dell'appalto integrato - rendeva noto allora l'azienda - l'impresa dovrà eseguire la progettazione esecutiva dell'intervento, che dovrà essere completata nei termini previsti dal bando di gara, ovvero prima del mese di agosto. A seguito dell'approvazione di quest'ultima da parte della Stazione appaltante (Anas, ndr) si potrà dare concreto avvio ai lavori, nel corso del prossimo autunno». Concreto avvio dei lavori per il quale si dovrà dunque attendere, invece, i primi mesi del 2025. Lo scivolamento da agosto a novembre della progettazione esecutiva estende conseguentemente le fasi che precederanno il taglio del nastro. Come riferisce ancora l'ufficio stampa di Anas, «si potrà dare avvio ai lavori a seguito della approvazione della progettazione esecutiva da parte della Stazione appaltante e del Commissario di Governo (Eutimio Mucilli, ndr)». Ulteriore passaggio tecnico - burocratico che porterà via qualche altro mese a far data dalla annunciata consegna della progettazione esecutiva a novembre. A quel punto, verosimilmente tra febbraio e marzo, si potrà finalmente festeggiare il giorno zero dell'opera. A progettazione completata e validata da parte di Anas, si conosceranno anche le modalità esecutive del cantiere. Particolare non di poco conto per una strada che ogni giorno vede transitare ingenti volumi di traffico sull'asse Nord-Est del Paese. Com'è noto, da mesi è pressoché inutilizzabile, causa cantiere della Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, l'unica alternativa alla Telesina rappresentata dalla strada provinciale 106. La contemporanea chiusura totale della Statale 372 sarebbe pertanto improponibile. Interpellata in merito, Anas si limita per il momento a riferire che "tra gli elaborati di progetto rientrano anche quelli relativi alla cantierizzazione», rinviando dunque alla consegna della progettazione esecutiva la definizione delle modalità di fruizione della Telesina durante i lavori. L'ente stradale aveva comunque reso noto in una precedente informativa che «il tracciato del primo lotto prevede la costruzione di una nuova carreggiata in affiancamento all'esistente, in parte in destra e in parte in sinistra».

I NUMERI

Il raddoppio della 372 che prevede la creazione di una "super strada" con due corsie per senso di marcia e barriera spartitraffico centrale, per una larghezza complessiva di 22 metri. L'adeguamento dell'infrastruttura darà vita a una sezione stradale di tipo B (extraurbana principale), con limite di velocità che salirà a 110 chilometri orari. Oltre alla realizzazione dell'asse principale è previsto l'adeguamento di sette svincoli esistenti: San Salvatore Telesino, Castelvenere - Puglianello, Telese, Solopaca, Paupisi, Ponte - Torrecuso e Benevento. Sarà realizzato inoltre il riammagliamento di 30 viabilità interferite, 19 ponti e viadotti nuovi, una galleria artificiale, 11 cavalcavia, 14 sottovia, 73 tombini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SS 372 SI PREPARA A CAMBIARE VOLTO VERRÀ CREATA UNA "SUPER STRADA" CON DOPPIA CORSIA PER SENSO DI MARCIA

Via Calandra, caos traffico «Siamo come prigionieri»



LA MOBILITÀ

Antonio Martone

«Aiutateci, dalle ore 8 alle 8.30 e dalle 12 alle 14 in via Calandra siamo prigionieri del traffico. Bloccati nelle nostre case. Non si può continuare così. A volte anche per emergenze siamo costretti ad andare a piedi oppure dobbiamo lasciare parcheggiate le nostre auto in altre strade». Questo è l'appello del pensionato Antonio Nazzaro che denuncia una situazione di disagio particolare implementatasi con l'inizio delle attività scolastiche ed in concomitanza con la chiusura del ponte San Nicola. Costituisce la fotografia esatta, però, della situazione che si sta vivendo in diversi altri punti del capoluogo. La mappa delle criticità a livello di ingorghi, blocchi, caos, circolazione rallentata e caotica, infatti, registra un aumento e ormai riguarda quasi tutti i rioni cittadini, al di là del problema parcheggi che si è accentuato ed è destinato nei prossimi giorni ad aggravarsi ulteriormente a causa dei lavori che inizieranno al terminal ed a piazza Risorgimento. Anche i numerosi pendolari che tutte le mattine per motivi di lavoro devono venire nel capoluogo si lamentano: «Entrare a Benevento - dice il bancario Francesco Giordano - da qualsiasi direzione è sempre più difficile se non impossibile. A parte contrada San Vito che i colleghi mi dicono che è un martirio anche da Ponte delle Tavole o dal rione Ferrovia si impiega tantissimo. E la cosa che ho notato riguarda l'assenza di controlli a disciplinare o regolamentare la circolazione».

I TIMORI

Preoccupazioni per la situazione anche in previsione delle festività di Ognissanti e dell'attesissimo periodo natalizio arrivano dagli operatori commerciali che chiedono provvedimenti urgenti. «Il problema del traffico - dice Nando Vigliotti titolare di un negozio di calzature nella zona alta - si sta aggravando giorno dopo giorno tra l'indifferenza generale. Al di là dell'attività delle scuole che c'è sempre stata, credo che vadano riviste ordinanze vecchie e attuati nuovi provvedimenti perché di questo passo rischiamo la paralisi totale, per non parlare di ciò che accade in banali giornate di pioggia. Uno stato di cose del quale ne risentono anche le nostre attività con le persone che se ne vanno fuori a spendere o fare lo shopping perché non hanno parcheggi ed hanno difficoltà a circolare». Più catastrofico l'anziano barista Michele Cella: «Credo che dalle prossime settimane ci sarà il caos totale ovunque a causa di strade e piazze chiuse. Capisco che i lavori vanno fatti, ma credo che andavano pianificati e soprattutto si doveva puntare sul periodo estivo. Non c'è stata programmazione. Non si può fare tutto insieme senza tenere presente che tutto questo al di là di disagi comporta anche danni economici non indifferenti agli operatori». Oltre a via Calandra, incrocio via Pertini con via Monteforte, via San Vito, via Ponticelli e piazza Colonna dove da anni c'è una strettoia che crea problemi a iosa anche a autobus e camion, nella cosiddetta black list ci sono numerose new entry come via Meomartini, via Pacevecchia, via Intorcia, zona alta di viale Atlantici e viale Mellusi e via Michelangelo Schipa dove dalle 17 in poi si creano delle file chilometriche per raggiungere Capodimonte o la zona del centro storico. Ed il problema è cosa accadrà nelle prossime settimane tra nuove chiusure e intensificazione della circolazione a causa di eventi e festività, se non ci saranno alternative. Una proposta arriva dal capogruppo del Pd al consiglio comunale Floriana Fioretti: «Indubbiamente i lavori sono obbligatori, ma andrebbero calendarizzati e in questo periodo molto delicato, almeno fino a gennaio dovrebbero essere sospesi visto che ormai a Benevento non si circola più con le auto. È quasi proibitivo, tra l'indifferenza di chi amministra». Gli fa eco Vizzi Sguera consigliere di Azione: «Suggerirei, vista l'attuale emergenza di aprire ponte San Nicola per l'intera giornata sia pure con circolazione a senso alternato perché prevedo giorni davvero difficili se non si fa qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'SOS DI RESIDENTI E COMMERCIANTI ANCHE IN VISTA DEI PROSSIMI WEEKEND E DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE

FIORETTI (PD): «LAVORI OBBLIGATI MA ANDREBBERO CALENDARIZZATI» SGUERA: «SI RIAPRA PONTE SAN NICOLA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Autonomia comunale festa con Piantedosi: accelerare sui servizi

(C) Ced Digitale e Servizi | 172.94.93.104 | 35.35.206.114 | sfoglia.ilmattino.it



Visita del ministro in occasione del 75esimo anniversario
Rubano: «Visione del futuro». Il ministro: «Massimo impegno»

PUGLIANELLO

Michele Palmieri

Garantire un futuro alle autonomie locali e alle aree interne. Questo il «fil rouge» del pomeriggio vissuto ieri a Puglianello con il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, in occasione del 75esimo anniversario dell'autonomia comunale. Una visita, quella di Piantedosi, che segue di qualche settimana il «G7 dei ministri degli interni» andato in scena a Mirabella Eclano. Una sorta di nuovo protagonismo per le aree interne, come sottolineato dallo stesso Piantedosi, che però ancora non produce i frutti sperati in termini di sviluppo, contrasto allo spopolamento e sicurezza.
Ad accoglierlo, oltre al primo cittadino e deputato di Forza Italia Francesco Maria Rubano, anche una schiera di fasce tricolori provenienti non solo dal Sannio ma dall'alto Casertano e dall'Avellinese. Dopo la cerimonia, hanno avuto anche un incontro con Piantedosi, off-limits per la stampa, nell'aula consiliare del centro telesino. Presenti oltre ai sindaci anche i vertici delle forze dell'ordine, il prefetto Raffaela Moscarella, il presidente della Provincia Nino Lombardi, il senatore di Fratelli d'Italia, Domenico Matera, il consigliere regionale Gino Abbate. A scandire l'arrivo di Piantedosi anche una leggera ma fittissima pioggia che ha di fatto «battezzato» i momenti iniziali della cerimonia. Dopo l'alzabandiera, la deposizione delle corone d'alloro in onore dei caduti e il ricordo dei compianti amministratori locali, si è passati a inaugurare i busti raffiguranti i promotori dell'autonomia: Giovanni Pitò, Giacomo Mongillo, don Gabriele Pastore e Giovanni Perlingeri. Puglianello, come è noto, nel 1848 fu aggregato come frazione al vicino comune di San Salvatore Telesino, salvo poi ottenere nel 1948 l'autonomia.
«È un giorno significativo per tutta la comunità - ha detto Rubano - un momento storico che è simbolo di libertà, autodeterminazione, visione del futuro e frutto di un grande sforzo collettivo». Il riferimento è dunque al grande lavoro che rese poi Puglianello un Comune autonomo. «Questa eredità - ha proseguito il deputato azzurro - va trasmessa ai giovani come simbolo di identità ed è la strada che noi dobbiamo continuare a perseguire insieme ai legami che la nostra comunità sa tessere per affrontare insieme le grandi sfide globali».
Al centro della relazione di Piantedosi i riferimenti al lavoro avviato dal governo Meloni sulle autonomie locali e allo sforzo per tentare di portarle al passo con i tempi. Riforma che deve avere come obiettivo quello del «benessere delle comunità. In Italia - ha detto il ministro - esiste un patrimonio di diversità che non è stato valorizzato e ha provocato disparità». Un incipit, questo, al passaggio successivo riferito alle «politiche di coesione», che a suo avviso devono favorire lo sviluppo a tutto tondo e che sono anche «premessa di sicurezza. Sono nato da queste parti - ha concluso il ministro -, conosco i problemi e i temi delle aree interne e per questo ho scelto di incentivare le politiche di sviluppo e lavorare per rafforzare gli enti locali, puntare sulla semplificazione amministrativa, accelerare sui servizi digitali ai cittadini. Il futuro di Comuni ed enti locali è in ridefinizione e su questo c'è il massimo impegno del Ministero».
In conclusione, prima dell'incontro istituzionale con i sindaci, Piantedosi e Rubano hanno consegnato riconoscimenti alle associazioni che si sono distinte nella lotta contro il Covid-19, in questo caso Asl, azienda ospedaliera San Pio, Ordine dei medici, Ordine degli infermieri, Croce Rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPONENTE DEL GOVERNO HA RILANCIATO LA MISSIONE RAFFORZAMENTO DEGLI ENTI LOCALI

Strade fatiscenti, sindaci in prima linea «Mobilità essenziale per lo sviluppo»

FORTORE

Celestino Agostinelli

Alla luce della fatiscenza delle strade urbane, extraurbane e con la chiusura della galleria che collega il Fortore alla Puglia, riflettori puntati sul nodo mobilità. Un fronte che vede schierati in prima linea i sindaci del Fortore.
«Tra gli ultimi interventi che abbiamo messo in campo c'è la strada Taglianaso, una delle arterie che consentono di raggiungere in modo alternativo la Puglia, a causa della chiusura della galleria Passo del Lupo - evidenzia il sindaco di San Bartolomeo in Galdo Carmine Agostinelli -. Si tratta di un collegamento che sin dalla notte dei tempi ha determinato crescita sociale, economica e commerciale tra i comuni situati lungo la dorsale Dauna pugliese e i centri del Fortore. Nel maggio scorso abbiamo approvato il progetto per i lavori di riammagliamento della Taglianso e aree limitrofe, per circa tre milioni di euro. Abbiamo inoltre chiesto all'Anas di Bari che l'apertura della galleria, prevista per l'inizio di dicembre, dovrà rimanere tale fino alla realizzazione di una bretella che consenta la deviazione del traffico senza dover percorrere i due vecchi "itinerari" di montagna, Taglianaso e Volturara Appula».



Anche lo storico mercato domenicale di San Bartolomeo, con la chiusura del traforo, ha subito un calo notevole di presenze. «Le strade alternative di collegamento tra Campania, Molise e Puglia - aggiunge il sindaco di Baselice Massimo Maddalena - hanno consentito un vero e proprio riscatto sociale. Il loro stato di precarietà strutturale e di tracciato manifestano la responsabilità congiunta della politica locale, regionale e nazionale. A questo si aggiunge la poca efficienza del trasporto pubblico, che ha un impatto di estremo rilievo in termini sociali e sortisce importanti effetti anche sul piano dello sviluppo e della competitività dell'intera economia».
Secondo Giovanni Zeppa, presidente del Comitato Viabilità Negata, «le strade sono la salvezza delle comunità che vivono nell'entroterra sannita. Ormai il nostro territorio può definirsi ultra-periferico e tra quelli più in sofferenza, perché distanti dai centri erogatori di servizi. Appare evidente, e noi quotidianamente lo gridiamo a gran voce, che questa condizione di perifericità sia associata ai livelli di disoccupazione, tra l'altro molto elevati. A ciò si aggiunge un'evidente scarsa capacità attrattiva, un impiego inefficace delle risorse naturali, oltre alla trascuratezza di altre risorse come quelle culturali e umane».
Infine per Giuseppe D'Arrisso, laureato in giurisprudenza, che gestisce l'azienda zootecnica di famiglia, «la memoria diventa risorsa, conservata e tramandata, e per noi anche appiglio di resilienza. Memoria che si trasforma in risorsa per rendere attrattive le nostre campagne, al fine di sconfiggere l'isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricorso elettorale, ora la parola passa al Tar

DURAZZANO

Vincenzo De Rosa

Giovedì i giudici della settima sezione del Tribunale amministrativo regionale della Campania (presidente Michelangelo Maria Liguori, relatore Viviana Lenzi) si esprimeranno sul ricorso elettorale presentato dai consiglieri di minoranza di Durazzano Alessandro Buffolino, Gino Vigliotti e Luca De Lucia. La vicenda riguarda le elezioni dello scorso giugno, quando la lista «Siamo Durazzano», guidata dall'attuale sindaco Pasqualina Grasso, si era imposta per soli due voti su «Nuovi Orizzonti» di Buffolino: 768 voti a 766 con 25 schede considerate non valide e, di queste, 13 bianche. Un esito in bilico fino alla fine, dopo che i rumori provenienti dai seggi raccontavano addirittura di un risultato alla pari che avrebbe portato i durazzanesi al ballottaggio.
Cresce dunque l'attesa in paese per una sentenza che potrebbe ribaltare l'esito dello spoglio o confermare la vittoria della Grasso. In ballo ci sono la fascia tricolore e il futuro amministrativo della comunità durazzanese.
Nel frattempo, sono tornati a esprimersi i consiglieri di «Nuovi Orizzonti», che già nelle ore successive alla proclamazione della vittoria della Grasso avevano manifestato la loro intenzione di ricorrere contro l'esito degli scrutini andati in scena nelle due classi della scuola capoluogo, sede di entrambe le sezioni elettorali. «L'esito del voto - commentano dal gruppo di opposizione - dice che abbiamo mancato la vittoria per due sole preferenze. Tuttavia esistono diverse decine di voti assegnati alla lista "Siamo Durazzano" che nel ricorso presentato al Tar sono oggetto di contestazione poiché riportanti segni di riconoscimento, non consentiti dalla legge. Guarda caso, tutti questi voti espressi con modalità particolari sono stati a favore della lista "Siamo Durazzano" e non della nostra. Questo è un dato che riteniamo sarà attentamente valutato dai giudici. Tutte queste schede, a nostro modesto avviso, sono da ritenersi nulle». C'è poi il minimo scarto di due voti che non convince del tutto i consiglieri di minoranza. Preferenze che, sottolineano dall'opposizione, erano state contestate già in fase di spoglio dai rappresentati di lista di «Nuovi Orizzonti» in quanto a loro avviso espressioni di voto non chiaramente riconducibili alla lista che ha poi vinto. «Se è ragionevole pensare che un singolo elettore possa aver commesso un errore nell'espressione del voto e che tale voto vada salvato, non è altrettanto ragionevole - sottolineano dal gruppo di Alessandro Buffolino - definire meri errori numerose anomalie. Il ricorso sottopone al Tar queste nostre perplessità e chiede perciò di esprimersi sulla legittimità dell'esito elettorale. Siamo pienamente fiduciosi rispetto a quanto la magistratura andrà a decidere».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Megalopolis	Sala 1	17.00-19.30-22.00	€ 6,50
L'amore e altre seghe mentali	Sala 2	16.30-18.30-20.30-22.30	€ 6,50
Il robot selvaggio 3D	Sala 3	16.30	€ 6,50
Smile 2 3D VM 14	Sala 3	18.30-21.30	€ 6,50
Joker: Folie à Deux VM 14	Sala 4	16.30-19.15-22.00	€ 6,50
Il robot selvaggio	Sala 5	16.30-18.30	€ 6,50
The Apprentice - Alle Origini di Trump	Sala 5	20.20-22.30	€ 6,50
Iddu - L'ultimo padrino	Sala 6	16.30-19.00-21.30	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[AC PH DD PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Iddu - L'ultimo padrino	Sala 1	19.00-21.30	€ 6,50
Joker: Folie à Deux VM 14	Sala 2	19.00-21.30	€ 6,50
The Apprentice - Alle Origini di Trump	Sala 3	18.00-20.20	€ 6,50
Iddu - L'ultimo padrino	Sala 3	22.40	€ 6,50
Megalopolis	Sala 4	18.50-21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Il robot selvaggio	Sala 6	18.30-20.45	€ 6,50
Clean Up Crew - Specialisti in lavori sporchi VM 14	Sala 6	22.40	€ 6,50
My Hero Academia: You're Next	Sala 7	17.20	€ 6,50
Smile 2 VM 14	Sala 7	19.10-21.30-22.40	€ 6,50
L'amore e altre seghe mentali	Sala 8	17.30-19.20-21.00	€ 6,50
Il robot selvaggio	Sala 9	17.20	€ 6,50
Full Metal Jacket (riedizione)	Sala 9	19.15-21.30	€ 6,50

Avellino

Partenio

[AC DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Iddu - L'ultimo padrino	Sala 1	16.30-18.45-21.00	
Familia	Sala 2	19.00-21.00	
Joker: Folie à Deux VM 14	Sala 2	16.30	
Il robot selvaggio	Sala 3	16.30-18.30	
L'amore e altre seghe mentali	Sala 3	21.00	
L'amore e altre seghe mentali	Sala 4	19.00	
Megalopolis	Sala 4	16.30-20.30	

Lioni

Nuovo Multisala

[AC PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Smile 2 VM 14	Sala 1	18.30-21.00	€ 5,50-6,50
Iddu - L'ultimo padrino	Sala 2	18.15-21.00	€ 5,50-6,50
Il robot selvaggio	Sala 3	17.30-19.30	€ 5,50-6,50
Joker: Folie à Deux VM 14	Sala 3	21.30	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex

[AC PH DD PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Full Metal Jacket (riedizione)	Sala 1	18.30-21.15	€ 6,00
Joker: Folie à Deux VM 14	Sala 2	18.30-21.30	€ 6,00
Megalopolis	Sala 3	18.30-21.30	€ 6,00
Iddu - L'ultimo padrino	Sala 6	18.30-21.30	€ 6,00
Il robot selvaggio	Sala 7	18.15	€ 6,00
Smile 2 VM 14	Sala 7	20.45	€ 6,00
L'amore e altre seghe mentali	Sala 8	17.30-19.45-22.00	€ 6,00
Il robot selvaggio	Sala 8	17.00-19.30	€ 6,00
Smile 2 VM 14	Sala 9	22.00	€ 6,00
The Apprentice...sott ita		18.30-21.15	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[AC] Via Variante 73 - 0825/447367

Smile 2 VM 14	Sala 1	18.30-21.00	€ 6,00
Il robot selvaggio	Sala 2	17.00-19.00	€ 6,00
Joker: Folie à Deux VM 14	Sala 2	21.00	€ 6,00
L'amore e altre seghe mentali	Sala 3	17.30-19.30-21.30	€ 6,00
Iddu - L'ultimo padrino	Sala 4	18.00-20.30	€ 6,00
Megalopolis	Sala 5	18.00-20.45	€ 6,00
The Apprentice...	Sala 6	18.00-20.15	€ 6,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ruggiero: «Confronto proficuo con De Luca» È polemica della Lega

(C) Ced Digital e Servizi | 1725455104 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Positivo il bilancio sulla convention Pd, aree interne al centro Il Carroccio: «Ha insultato il Fortore, nuova era in arrivo»



FOIANO

Celestino Agostinelli

La convention Pd svoltasi a Foiano lo scorso weekend è stata l'occasione, per la comunità fortorina, per affrontare con il governatore della Campania Vincenzo De Luca la delicata questione aree interne. Lo stesso sindaco Giuseppe Ruggiero ha definito «proficuo» l'incontro con De Luca, utile a sciogliere nodi importanti dal punto di vista sociale ed economico. «Con il governatore - spiega Ruggiero - sono state affrontate varie questioni, in primis l'aspetto energetico, dal momento che da qui a qualche anno il territorio sarà interessato dalla realizzazione e dall'ammodernamento di importanti impianti per la produzione di energia, soffermandoci sul tema del versamento delle royalties. Abbiamo chiesto quindi a De Luca un interessamento sul delicato problema riguardante gli elettrodotti e sul blocco delle autorizzazioni per il passaggio su aree comunali». Su questo fronte, chiarisce di aver ricevuto la conferma «di alcuni finanziamenti regionali, tra cui la progettazione per nuovi acquedotti, captazioni di sorgenti e realizzazione di nuovi serbatoi, oltre all'ammodernamento dell'acquedotto Frassineta Fontana Noce e del serbatoio di Santa Maria, capace di servire tutto il territorio comunale grazie a un pozzo autorizzato dalla Provincia che raggiunge i 100 metri di profondità. Il nostro obiettivo è fronteggiare adeguatamente l'emergenza idrica e avere la possibilità di essere autonomi nell'approvvigionamento». Tra gli argomenti trattati, anche la riqualificazione e valorizzazione della chiesa del Santissimo Rosario, molto cara ai foianesi. «Il presidente ha assicurato il sostegno per la progettazione e già in settimana ci saranno i primi appuntamenti in Regione, circa l'utilizzo di altri finanziamenti che la chiesa aveva ottenuto. Superato l'ostacolo della proprietà del manufatto religioso, che non consentiva al Comune o a un ente pubblico di finanziare eventuali interventi di ristrutturazione, oggi possiamo intervenire direttamente senza passare per la forma contributiva». Sul tavolo, però, anche il ripristino della viabilità e delle strutture scolastiche.

IL PRIMO CITTADINO RILANCIA IL CONFRONTO CON IL GOVERNATORE SU ENERGIA, ACQUA, OPERE E VIABILITÀ

L'AFFONDO

«Chiamare Africa il Fortore è un'offesa ad un'area vasta dove vivono e operano professionisti, imprenditori importanti, validi giovani e onesti lavoratori ma anche ad un grande continente che da anni, nonostante i ritardi, ha accettato sfide ed opportunità. Il presidente De Luca, che vive fuori dalla realtà, ancora una volta ha usato un lessico presuntuoso e dispregiativo, ha preso in giro con termini ingiuriosi i residenti di un comprensorio ai quali, invece, avrebbe dovuto chiedere soltanto scusa per quanto la Regione non ha fatto in termini di infrastrutture e servizi. Ma è ancora più grave che tra i suoi sodali nessuno ha osato contraddirlo, nessuno ha detto una parola per difendere il Fortore dalle offese del decadente sceriffo De Luca». Così in una nota la segreteria provinciale della Lega di Benevento contesta le parole del presidente della Regione pronunciate nei giorni scorsi durante la festa del Pd a Foiano. «De Luca ha insultato il Fortore, ha ironizzato sui tempi per raggiungere Foiano Valfortore dimenticando, evidentemente, che da dieci anni è presidente della Campania e nulla ha prodotto, proprio nulla, per migliorare la mobilità di un territorio localizzato al confine della Campania con Puglia e Molise». La Lega sannita incalza. «Fortunatamente la stagione deluchiana è al crepuscolo e in Campania, tra meno di 12 mesi, inizierà una nuova era con il buongoverno del centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SALVINIANI: «CHIAMARE AFRICA IL TERRITORIO È STATO OFFENSIVO LA SUA STAGIONE È AL CREPUSCOLO»

Mensa scolastica, scontro politico no-stop ancora scintille e proteste dei genitori

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Non si placano le polemiche tra maggioranza e opposizione sul costo del ticket per la mensa scolastica. La minoranza ritiene sia stata persa l'ennesima opportunità di finanziamento. Ma per chi governa si tratta di una «fake news». Uno scontro politico che tra l'altro ha coinvolto alcuni genitori che oggi, con l'avvio della mensa, avvieranno una protesta a oltranza contro il «caro-mensa».

Tra gli stessi genitori è in corso una raccolta firme (al momento sono 120 i firmatari) da presentare al Comune per chiedere una diminuzione del costo del pasto, anche in attesa di un incontro con il sindaco Carmelo Sandomenico.

Per il gruppo «Futuro per Montesarchio» è «l'ennesima doccia fredda per i cittadini. Il Comune - scrivono in una nota i consiglieri di minoranza - non riceverà i fondi del Pnrr per la realizzazione e messa in sicurezza delle mense scolastiche resi disponibili dal Ministero dell'istruzione a causa dell'esclusione per inammissibilità della domanda prodotta dall'amministrazione. Il Comune aveva presentato due proposte progettuali rispettivamente di



336.338,85 euro e di 161.250 euro ma nessuna delle due è stata ritenuta ammissibile. Apprendiamo dalla graduatoria pubblicata che Comuni della provincia (Foglianise, Tocco Caudio, Calvi, San Leucio del Sannio, San Giorgio la Molara, Morcone, Dugenta, Cerreto Sannita e Benevento) sono risultati invece tra i beneficiari del finanziamento». Per l'opposizione «se da un lato si aumentano i costi, dall'altro vengono meno i servizi. La perdita finanziaria riguarda una somma consistente, pari a circa 500mila euro, e avrebbe costituito un'importante leva di crescita economica e di sviluppo». Sempre dall'opposizione, la capogruppo Annalisa Clemente rimarca che le promesse elettorali «dalla sistemazione delle strade in periferia alla risoluzione della mensa scolastica, passando per la valorizzazione del centro storico, sono rimaste promesse. L'inadeguatezza ad amministrare è evidente».

Pronta la replica da palazzo San Francesco: «La domanda del Comune non è stata esclusa per inammissibilità ma semplicemente, pur ammessa, non è rientrata in posizione utile per il finanziamento. La differenza è sostanziale, basta leggere la graduatoria per verificare che la parola inammissibile non esiste né per il Comune di Montesarchio, né per gli altri ma si trova solo un elenco di istanze diviso da una linea tra gli ammessi e quelle non finanziate per esaurimento dei fondi disponibili». Per la maggioranza, al bando di finanziamento aveva partecipato la precedente amministrazione ma il Comune era «stato escluso non avendo dimostrato il possesso dei requisiti minimi dichiarati in sede di candidatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

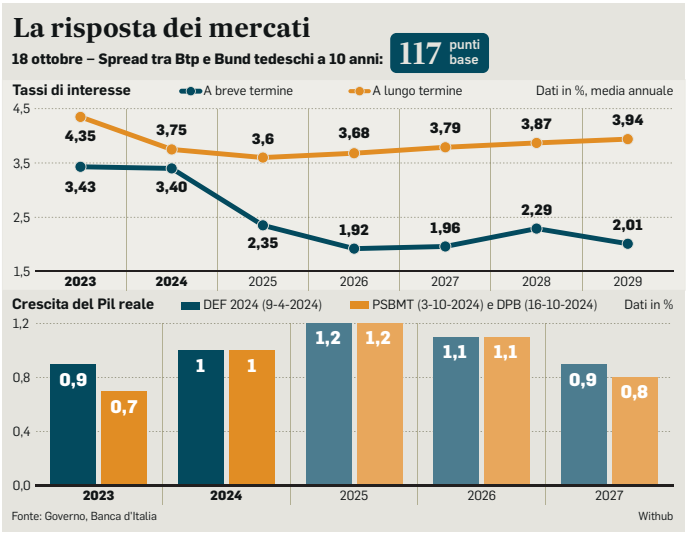
(C) Ced Digital e Servizi | 0220495422 | 95.253.208.214 | ilmattino.it

«Maggiore crescita e meno deficit» Così Roma ha convinto le agenzie

▶Anche la stabilità politica e i dati sull'occupazione tra i motivi che premiano l'Italia sul rating. Resta il nodo debito
Lo spread ai minimi da tre anni: domani la parola ai mercati dopo la conferma di S&P e l'outlook positivo di Fitch



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



I CONTI

ROMA Il giudizio, forse più importante, arriverà domani dai mercati. Che, però, già nella seduta di venerdì avevano promosso il debito italiano, portando lo spread tra il decennale Btp e il suo omologo Bund tedesco a quota 117,4 punti base. Non avveniva da tre anni. Tra gli operatori c'è ottimismo sul Belpaese dopo che 48 ore fa - a Borse chiuse però - l'agenzia Fitch ha confermato la tripla B sulla nostra esposizione, cambiando l'outlook, la previsione a medio e lungo termine, da stabile a positivo. Una tendenza confermata anche dal voto di Standard & Poor's, che ha mantenuto il rating BBB sul debito con outlook stabile.

Certo, l'abbassamento dei tassi d'interesse da parte della Bce e il rallentamento della Locomotiva tedesca hanno il loro peso.

GIORGETTI (MEF): PREMIATO IL NOSTRO SENSO DI RESPONSABILITÀ URSO (IMPRESE): NON SIAMO ISOLATI

Ma i voti delle due banche premiano Roma per la crescita costante, anche se non eccelsa, garantita da un'economia «ampia e diversificata»; per l'importante inversione di marcia sul contenimento dei conti pubblici; per la crescita dell'occupazione per la spinta sugli investimenti legati al Pnrr; per la forte stabilità politica. Per Standard & Poor's «le prospettive di crescita del Pil italiano sono rosee. Sarà migliore rispetto al decennio precedente la pandemia, con una media di circa l'1 per cento nel periodo 2024-2027». Fitch l'Italia può raggiungere gli obiettivi sul taglio alla spesa primaria grazie a una maggiore riscossione fiscale e «un ampliamento del surplus delle partite correnti all'1,5 per cento del PIL nel 2025, dallo 0,5 nel 2023, su un bilancio energetico migliorato e un ulteriore rafforzamento della domanda di esportazioni». Senza contare che alle spalle c'è «un settore bancario che si è rafforzato negli ultimi anni».

Le due agenzie concordano che ci sono ancora da fronteggiare le incognite sull'altissimo debito o i timori di una più lenta "messa a terra" degli investimenti del Recovery. Per non parlare dell'eredità del Superbonus. Ma il tutto si traduce in un importante recupero su uno dei principali deficit italiani: l'autorevolezza. Non a caso il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha commentato. «I giudizi delle agenzie di rating sono il risultato dell'azione responsabile di questo governo che si traduce in credibilità per l'Italia». Gli ha fatto eco il collega, e titolare del dicastero delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Prevedevano che con il governo di Giorgia Meloni ci sarebbe stato l'isolamento dell'Italia nel mondo. È accaduto il contrario. L'Italia oggi ha ripreso il ruolo di protagonista nel mondo, come dimostra il G7».

A leggere le note delle due banche e a sentire le valutazioni degli operatori di mercato, decisivi in questi rating è stata la scelta dell'Italia di anticipare di un anno, dal 2027 al 2026, l'uscita dalla procedura d'infrazione e il ritorno del deficit Pil sotto il 3 per cento e la decisione di abbassare la china dell'altissimo debito pubblico dal 2027. Per la cronaca, quell'anno, si arriverà al 2,8 per cento.

LA STIMA DELL'UPB

Questa tendenza era stata già anticipata nelle scorse settimane dalla responsabile dell'Ufficio di bilancio parlamentare, Lilia Cavallari, in un'audizione alla Camera sul Piano strutturale di bilancio: «L'impegno alla diminuzione del rapporto fra debito e Pil è rafforzato dall'anticipazione dell'aggiustamento e può contribuire a ridurre lo spread sui tassi di interesse dei titoli di Stato italiani. Il consolidamento programmatico di bilancio previsto dal Piano potrebbe comportare effetti benefici sulla valutazione del merito di credito italiano e consentire una riduzione del differenziale di rendimento dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli degli altri paesi dell'area dell'euro». Per concludere «che, se il livello dello spread italiano si riducesse a quello rilevato per la Spagna, la spesa per interessi sarebbe inferiore di 1,8 miliardi nel 2025, 3,4 miliardi nel 2026, 4,9 miliardi nel 2027, 6,3 miliardi nel 2028 e 7,5 miliardi nel 2029, per un valore cumulato di 23,8 miliardi nel periodo 2025-29». Cioè un valore non lontano da quello della manovra per il 2025 che da lunedì sbarcherà in Parlamento.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

La Lega vuole ridurre le tasse sulle criptovalute

LE RICHIESTE

ROMA Sulla norma che aumenta la ritenuta sulle plusvalenze dei bitcoin dal 26% al 42%, annunciata tra le misure della manovra, già si lavora a una possibile modifica in sede parlamentare. Aumentare la tassazione, ha dichiarato il deputato della Lega Giulio Centemero, «è controproducente perché spinge al sommerso, mentre noi vogliamo tutelare i piccoli risparmiatori, accompagnare un mercato in crescita, che è il futuro ed è usato da tanti italiani. Inoltre c'è un tema di allineamento geopolitico: noi lavoriamo con Elon Musk e sosteniamo Donald Trump e la loro posizione è chiara». Si sa che Tesla è stata la prima grande società quotata a detenere bitcoin nella sua tesoreria mentre Trump ha promesso di fare degli Stati Uniti la capitale mondiale delle criptovalute.

«La posizione di tutta la Lega è in questo senso», ha sottolineato Centemero, che in un post su X ha lanciato l'idea di «ospitare alla Camera un momento di riflessione sulla funzione sociale delle cripto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bitcoin nel mirino



Primo piano | Il maltempo

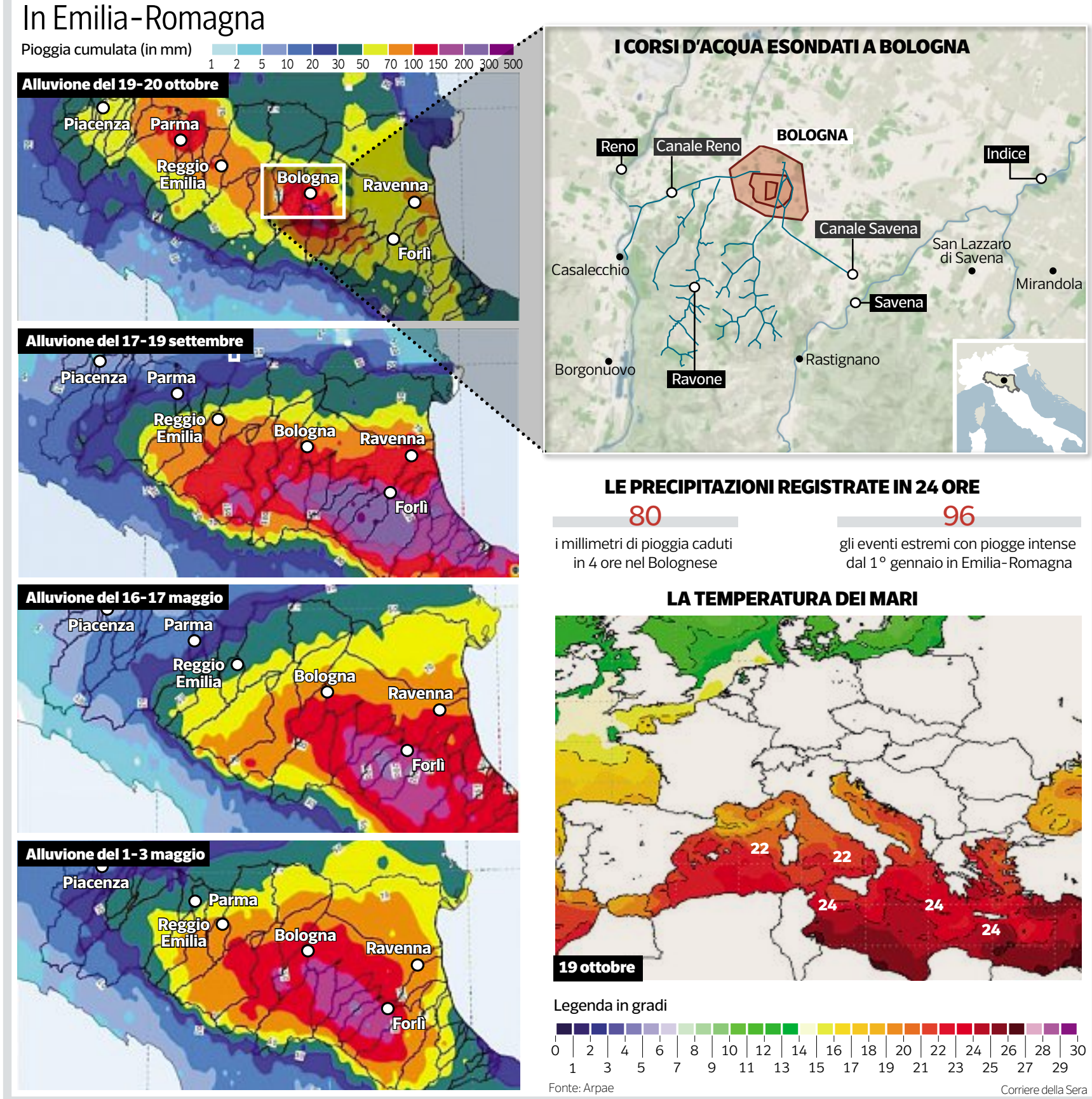
«È l'effetto dei mari più caldi»

Il climatologo: le temperature elevate favoriscono eventi estremi. Il ruolo degli Appennini che fanno da tappo

di **Agostino Gramigna**

Il ciclone che ha colpito l'Italia ha creato disagi e devastazioni da Nord a Sud. Mattia Gussoni, esperto meteorologo de ilMeteo.it, segue da vicino la situazione. In Italia si registrano alluvioni a cadenza ormai settimanale. Allora Gussoni cosa sta succedendo? «Tecnicamente, in questi giorni si è formato un ciclone nel Mediterraneo (sul basso Tirreno) che ha colpito duramente tutto il Paese. E in particolar modo l'Emilia-Romagna, la Calabria e la Sicilia». Un ciclone di fortissima intensità. A cosa è dovuto? «Sostanzialmente alle elevate temperature del Mediterraneo. Si è scatenata la tempesta perfetta: da un lato il mare piuttosto caldo, dall'altra la discesa di corrente instabile fredda dal nord Europa». La situazione più grave è in Emilia-Romagna. Una Regione che, dicono i dati, è alla quarta alluvione in dodici mesi. «Si trova in un punto critico, perché ha la barriera appenninica che le fa da tappo. È come se le precipitazioni venissero sempre a bloccarsi. Si chiama effetto Stau: quando una realtà ha una barriera montuosa che non permette alla precipitazione di proseguire e scaricare ingenti quantità di acqua. La stessa cosa si verifica in Toscana e in Liguria», spiega Gussoni. Mari sempre più caldi. Un fenomeno che interessa soprattutto l'Italia, posta al centro del Mediterraneo. «Un effetto dei mutamenti climatici, un dato accertato — continua Gussoni —. Assistiamo ad ondate di calore in estate e subiamo eventi estremi soprattutto nelle stagioni intermedia. La maggiore umidità nell'atmosfera è il carburante di queste tempeste». Chiediamo: dovremo rassegnarci e abituarci al peggio? «Si tratta di un trend che al momento è impensabile interrompere. Bisogna adattarsi e investire nella prevenzione e nella previsione dei fenomeni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«A rischio tutta Italia Dobbiamo imparare a fare più prevenzione»

Ciciliano (Protezione civile): accadrà ancora

di **Rinaldo Frignani**



Medico Fabio Ciciliano, 52 anni, capo della Protezione civile

ROMA «Il 95 per cento del territorio nazionale è a rischio idrogeologico. Non c'è una regione dove è peggiore, o un territorio più al riparo di altri. Per questo serve un'attività diffusa di mitigazione degli scenari. In questo ambito bisogna tenere presente che l'autunno è appena iniziato. L'augurio è che quanto accaduto fino a oggi non si ripeta, purtroppo sospetto che non sarà così».

È la diagnosi amara di Fabio Ciciliano, medico e poliziotto, il nuovo capo dipartimento della Protezione civile.

Come impedire nuove alluvioni?

«La parola è sempre quella: prevenzione. Noi siamo come il medico del pronto soccorso che affronta l'emergenza, ma è il medico di base che deve fare in modo di evitare il più possibile le urgenze. L'Italia è un po' tutta come l'Emilia-Romagna, le amministrazioni locali, ognuno per la propria parte, Comuni, Regioni e anche le prefetture, devono pensare all'ordinario, alle attività di prevenzione sul territorio. Strutturali e non».

Ovvero?

«Non basta pulire gli alvei dei fiumi, serve un progetto di formazione individuale a quella che è la protezione civile e che deve cominciare fin dalla scuola elementare. È un fatto culturale, in modo da avere giovani che fra 15-20 anni avranno un bagaglio di conoscenze nella difesa del territorio che è un patrimonio di ritorno. Inoltre, costa molto meno che affrontare tutta una serie di emergenze».

Quindi siamo così indietro?

«Sul fronte della gestione delle urgenze no, anzi tutto il mondo ci fa i complimenti, siamo un modello da seguire a livello internazionale. Ma formare una generazione di italiani sensibili a questi temi richiede tempo».

Abbiamo esempi da seguire?

«Certamente, nel campo antisismico una su tutte è la lezione del terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche, con la successiva attività di costruzione più attenta di edifici che hanno resistito al sisma del 2016».

Si può applicare questo sistema anche al rischio idrogeologico?

«È quello che bisogna fare. Dobbiamo anticipare quello che accadrà per forza di cose. Siamo consapevoli che i fenomeni atmosferici si stanno modificando ma questo non accade con i nostri comportamenti».

> Non basta pulire gli alvei dei fiumi, il 95% del territorio nazionale è a rischio idrogeologico

> Dobbiamo avere giovani che tra 15-20 anni avranno un bagaglio di informazioni sufficienti

In questo senso anche la Protezione civile deve cambiare?

«Secondo me, oltre al volontariato, alle associazioni che non smetterò mai di ringraziare per il loro impegno sul campo, anche in questi giorni, ai giovani che continuano ad avvicinarsi alle nostre organizzazioni sul territorio, c'è ulteriore bisogno del valore aggiunto di figure tecniche, di persone in grado di valutare e agire rapidamente in situazioni di emergenza. Se riuscissimo a unire questo fattore alla prevenzione ordinaria potremmo contare su un binomio eccezionale».

La politica è solo polemica del giorno dopo?

«A noi interessa solo che il governo del territorio segua le direttive in materia di protezione civile. La governance è un aspetto tecnico e chi la gestisce in questo senso non deve guardare in faccia nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

La premier andrà avanti sulla riforma della giustizia (e sul decreto migranti)

In Vaticano il breve colloquio tra il capo dello Stato e Mantovano

di **Marco Galluzzo**

ROMA Gli avvocati di Fratelli d'Italia, insieme a quelli di Forza Italia, si sono già messi all'opera. Ovviamente hanno avuto un via libera, da parte di Giorgia Meloni. O comunque hanno informato, senza ricevere alcuno stop. Le parole scritte nella mail della toga di Magistratura democratica, per la maggioranza, devono essere ricondotte in una sede istituzionale, al Csm. Sono parole, a giudizio di tutti, Meloni e alleati, «talmente gravi» da non poter passare inosservate, o derubricate nel calderone della quotidiana polemica politica.

A Palazzo Chigi una riunione giuridica precederà il Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio in cui verranno cambiate le norme sulla permanenza dei migranti in strutture come quella voluta dalla premier in Albania, con un decreto del quale hanno brevemente parlato ieri mattina il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a margine di una cerimonia in Vaticano.

Ma nelle ultime ore si è aggiunto un altro caso, che nel governo non hanno timore a definire «sovversivo»: un magistrato che si appella ai colleghi, in una sorta di esplicita e argomentata lotta politica contro la presidente del Consiglio.

Un atto formale, come una mail, che definisce pericolosa Giorgia Meloni tanto più in quanto non soggetta ad inchieste, che per il governo e la maggioranza dovrà finire sul tavolo del primo presidente della Corte di cassazione, e tramite il suo ufficio sino al tavolo del Consiglio superiore della magistratura, che ha nel capo dello Stato il suo vertice istituzionale. «In un Paese civile e democratico — chiosano ancora a Palazzo Chigi — una cosa simile non può non essere sanzionata, ed anche in modo molto severo».

Giorgia Meloni ieri si è limitata a postare sui social la mail finita nelle polemiche: ha fatto un po' come nel caso Scurati, quando il monologo dello scrittore, che non era andato in onda su Rai3, fu offerto dalla premier nella sua interezza ai suoi follower. Ma il vero nodo della vicenda, raccontano i collaboratori più stretti del capo del governo, sta nel programma dell'esecutivo: quella riforma della giustizia che non solo istituisce due Csm, sdoppiando l'organo disciplinare dei magistrati, ma che li rende maggiormente autonomi dalle correnti, attraverso il sorteggio come metodo di scelta dei componenti. «È questo il vero incubo di Md, che il Csm finalmente funzioni», raccontano in Fratelli d'Italia.

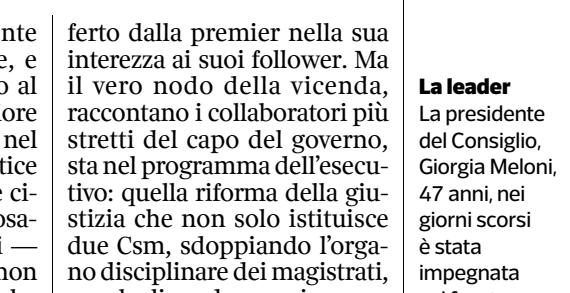
Ma su questo punto Meloni ha intenzione di andare avanti e di non farsi fermare da qualsiasi tipo di difficoltà che si dovesse frapporre nel cammino per raggiungere l'obiettivo. Per paradosso la mail pubblicata ieri mattina dal quotidiano *Il Tempo* rafforza più che indebolire le ragioni di una riforma profonda della giustizia da parte di questa maggioranza. Del resto, osservano ancora nello staff di Meloni, anche nel caso Palamara, dove l'obiettivo era Salvini, alcune intercettazioni «rivelarono il grado di distorsione politica e ideologica da parte di alcuni pubblici ministeri nei confronti di soggetti politici considerati avversari, se non nemici, a prescindere da ogni atto di governo».

Lo stop al funzionamento del centro per i migranti in Albania viene invece giudicato solo provvisorio, non si avverte un clima di allarme, né si ritiene che l'intero progetto possa fallire: come anticipato nelle ultime ore, oggi il governo interverrà con un Cdm ad hoc, trasformando quello che era un decreto interministeriale fra Viminale e Farnesina in norma primaria di legge, includendovi gli Stati di provenienza dei migranti considerati «sicuri», anche se per i dettagli del decreto legge bisognerà attendere sino all'ultimo. Di sicuro, dicono al Viminale, «i magistrati di Roma non hanno toccato l'accordo con l'Albania, non attaccano la norma, hanno solo cercato di prosciugare l'ampiezza della sua applicazione». Il decreto cercherà di togliere questa discrezionalità nella convinzione che non tocchi ai giudici ma al ministero degli Esteri definire o meno «sicuro», secondo alcuni criteri internazionali, un Paese di provenienza dei migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Papa Sergio Mattarella e il sottosegretario Alfredo Mantovano



La leader La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 47 anni, nei giorni scorsi è stata impegnata sul fronte estero, prima partecipando al Consiglio europeo e successivamente a una missione in Libano

Le tappe

L'accordo con Edi Rama

Nel novembre 2023 Giorgia Meloni firma l'intesa con il presidente Edi Rama per due centri per migranti in Albania

La realizzazione di due centri

A Schengjin e a Gjader sono sorti due centri per l'identificazione dei migranti (costo di 650 milioni)

La presentazione all'Europa

Al Consiglio europeo dei giorni scorsi la premier Meloni ha illustrato ai colleghi il «modello» albanese



La mail Nell'esecutivo l'idea di portare al Csm la questione della mail critica del magistrato

Domande & risposte

C'è un conflitto con le norme Ue E la soluzione italiana è percorribile

La mossa del governo e la necessità di scelte europee uniformi

ROMA Esperto di diritto penale il professor Vittorio Manes dell'Università di Bologna, direttore della rivista *Diritto di Difesa* dell'Unione delle camere penali ci guida nella ricognizione sul tema dell'immigrazione e delle norme.

1 Si può disapplicare una legge interna come avvenuto in questi giorni sui migranti in Albania?

La questione giuridica non è semplice, ma i giudici non hanno disapplicato la legge interna, l'hanno piuttosto integrata alla luce della interpretazione data dalla Corte di giustizia: la Corte Ue ha chiaramente detto che un Paese per essere considerato sicuro deve esserlo in ogni sua parte rimettendo al giudice la valutazione del caso concreto. Su queste basi i giudici italiani hanno ritenuto di non convalidare il trattenimento ai fini di reimpatrio in Albania ritenendo Bangladesh ed Egitto non sicuri. Difficile negarlo, del resto, se solo si pone mente al caso Regeni, in Egitto, o al fatto che in Bangladesh sono perseguitate minoranze etniche e religiose, o che in Turchia sono puniti con il carcere rapporti omosessuali.

2 I giudici hanno applicato la normativa europea che riguarda i Paesi sicuri. C'è un contrasto tra leggi europee e norme italiane?

C'è una situazione di incertezza giuridica, dietro alla quale affiora la possibilità che l'applicazione della disciplina italiana sui trasferimenti all'estero metta a rischio i diritti fondamentali degli individui, esponendoli alla possibilità di essere rimpatriati in Stati che non li garantiscono, o ai quali possano addebitarsi atteggiamenti persecutori verso talune categorie di soggetti, come oppositori politici, omosessuali, attivisti di diritti civili. Di questo rischio si sono fatti carico doverosamente i giudici. Questa posizione ha trovato la condivisione dell'Unione delle Camere penali, dunque dell'associazione più rappresentativa dei penalisti italiani, che non può essere tacciata di antipatie politiche antigovernative e men che meno di difese aprioristiche pro magistrati.

3 È possibile aggirare quella sentenza europea?

In linea di principio, le sentenze della Corte di giustizia sono vincolanti, anche per una consolidata giurisprudenza della Consulta. Quindi l'aggiramento rappresenterebbe un inadempimento rispetto agli obblighi sovranazionali, che vincolano, in base alla Costituzione, tanto il giudice quanto, a monte, il legislatore.

4 L'esecutivo propone un decreto legge sui Paesi sicuri, una norma che verrebbe aggiornata periodicamente alle realtà politiche dei vari Paesi da cui provengono migranti. È percorribile?

Potrebbe esserlo, specie se la normativa interna si fonda sulle più accreditate fonti sovranazionali, facendo rimando a queste anche per l'aggiornamento della lista. In ogni caso, il giudice — a cui la Corte di giustizia ha assegnato l'ultima parola — potrebbe sempre ritenere quella elencazione non corretta, o non puntualmente aggiornata, e decidere diversamente, se ha documentate ragioni per farlo: con una decisione sempre impugnabile nel merito, che attribuisce una notevole responsabilità al singolo magistrato. Ecco perché servirebbe una presa di posizione chiara e uniforme in sede europea.

5 È possibile sciogliere il contrasto fra poteri istituzionali sul tema dell'immigrazione?

I giudici sono soggetti alla legge, e alla Costituzione, ed in questo caso hanno rispettato questo vincolo, assumendo una decisione tecnica, non politica. Una maggior chiarezza ed armonizzazione sulla normativa europea eliminerebbe asimmetrie.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DECRETO

È lo strumento legislativo con il quale il governo intende adeguare periodicamente la lista dei Paesi da considerare sicuri ai fini della valutazione giuridica sui singoli migranti. Via che Palazzo Chigi ha pensato di percorrere dopo il no del Tribunale di Roma al trattenimento in Albania, a cui sarebbe poi seguito il rimpatrio, dei 12 migranti di Egitto e Bangladesh. Si tratta infatti di Paesi non sicuri secondo una precedente sentenza europea. Chi arriva, pur irregolarmente, da Paesi non sicuri non può essere rimpatriato

55 mila migranti sbarcati in Italia nei primi nove mesi e mezzo del 2024 (55.010), contro i 140 mila dello stesso periodo 2023

Il Quirinale

L'appello al dialogo di Mattarella: le istituzioni cerchino la mediazione

«Non limitarsi alla propria visione». L'elezione dei giudici costituzionali la prima prova

di **Marzio Breda**

Parlatevi, finalmente. Fate tutti un passo avanti, almeno quando è in gioco un interesse superiore. Sedetevi intorno a un tavolo e discutete, avendo coscienza del limite e sapendo che sarebbe una distorsione di una democrazia sana pretendere che una singola parte s'imponga sulle altre. Riscoprite il dialogo, insomma, perché «tra le istituzioni e al loro interno la collaborazione, la ricerca di punti comuni, la condivisione delle scelte sono essenziali». Sono basilari «per il loro buon funzionamento e per il servizio da rendere alla comunità».

Sergio Mattarella riflette con disagio e senso d'impotenza, ai quali però non si rassegna, sull'aspro clima politico di questi ultimi mesi e lancia un appello a sgombrare l'incomunicabilità che paralizza certe decisioni fondamentali (e dovute) per il Paese. Un richiamo dai toni antiemotivi, com'è solito esprimersi lui, e comunque chiaro. «Vi sono dei momenti nella vita di ogni istituzione in cui non è possibile limitarsi ad affermare la propria visione delle cose — approfondendo solchi e contrapposizioni — ma occorre saper esercitare capacità di mediazione e di sintesi». Poi aggiunge: «Questo è parte essenziale della vita democratica poiché le istituzioni appartengono e rispondono all'intera collettività e tutti devono potersi riconoscere in esse».

Il «punti comuni»
Il presidente: la ricerca di punti comuni e la condivisione delle scelte sono essenziali

Ragionamento di carattere generale, certo, per quanto sia intuibile a che cosa il presidente si riferisca. Il 29 ottobre il Parlamento dovrà rivotare la nomina di un nuovo giudice costituzionale e, dopo un'impasse trascinatasi con otto inutili scrutini, non si profila ancora un'intesa tra forze di governo e opposizioni. Il muro contro muro si è alzato sul nome di Francesco Saverio Marini, «padre» del premierato e consigliere giuridico della premier Meloni, che ha finora tentato d'imporlo a quel ruolo.

Ecco il primo banco di prova al quale pare alludere il presidente. Appuntamento che si incrocia con la nomina di altri tre giudici della Consulta in scadenza a fine dicembre. Presto si avrà dunque una partita a quattro che, nella logica di Mattarella, dovrebbe indurre i partiti a cercare «mediazioni e sintesi», invece di puntare ad appropriarsi di quell'organo. Cercare cioè compromessi alti, come in altri tempi si faceva, evitando ogni «tirannia della maggioranza», miraggio più volte censurato dal Quirinale. Si vedrà, anche perché il principio evocato può esser riferibile, per estensione, a diverse altre sfide in corso.



È solo un cenno, questo, che il capo dello Stato si è concesso in un denso discorso al Festival delle Regioni e delle province autonome convocato ieri a Bari. Due i fili conduttori, legati ad altre e più complesse questioni aperte. Per esempio la transizione ecologica e quella digitale. Sulla prima definisce «obiettivi irrinunciabili» il contrasto al cambiamento climatico e l'impegno a «proseguire sulla via della de-carbonizzazione», da perseguire «facendo leva su una governance sovranazionale», come la Ue. Sull'intelligenza artificiale gira alla platea una fitta serie di interrogativi perché si chiarisca quale è, o meglio dovrà essere, «il soggetto chiamato a dettare le regole di tutela delle libertà». Ha fiducia nel futuro, Mattarella, ma con diversi dubbi, che sorgono anche da un certo «intollerabile» modo di «manipolare l'informazione con le fake news».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista / Antonio Tajani

«Ieri Silvio, oggi Giorgia La stessa corrente attacca Si lamentano di Vannacci, ma fanno come lui»

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «Le dichiarazioni su Giorgia Meloni, nella mail dei magistrati, sono inaccettabili». Il vicepremier Antonio Tajani oggi sarà in Israele e Palestina alla ricerca di «spiragli per un cessate il fuoco».

Ministro, cominciamo dall'Italia. C'è un conflitto tra governo e magistrati?

«No. C'è un piccolo gruppo, una corrente che si chiama Magistratura democratica, storicamente legata all'allora partito comunista, che prima attaccava Silvio Berlusconi e ora attacca Meloni. Si lamentano del generale Vannacci, ma fanno la stessa cosa».

Cosa c'entra Vannacci?

«Dicono che un generale non deve fare politica. Sono figlio di un generale dell'esercito. Non diceva nemmeno a noi per chi votava. Ma neanche un magistrato deve essere politicizzato. Come non esistono carabinieri di destra e carabinieri di sinistra».

Rivendicano la libertà di aderire a correnti culturali.

«Mica sono professori di università».

Sul «no» ai trattenimenti non sono stati attaccati troppo duramente?

«Non sono i magistrati a dover decidere quali sono i Paesi sicuri. Il potere giudiziario non può invadere gli altri due».

Il profilo



- Antonio Tajani, 71 anni, giornalista, da luglio 2023 è segretario di Forza Italia. È deputato, ministro degli Esteri, vice presidente del Consiglio, vice presidente del Ppe
- È stato presidente del Parlamento europeo dal 2017 al 2019, commissario ai Trasporti e all'Industria
- Con Giorgia Meloni (FdI), Matteo Salvini (Lega) e Maurizio Lupi (Nm) è leader del centrodestra

Non hanno solo applicato leggi e sentenze?

«Eh no. Io rispetto le sentenze, però i magistrati non possono fare come vogliono. La Corte europea parlava di parti di territorio non sicure ma deve essere venuto meno il controllo, come accade con gli Houti. Altrimenti nemmeno l'Italia è sicura».

Perché?

«In alcune zone dove ci sono mafia o camorra, l'Italia è sicura? Con questo principio nulla lo è più, neppure gli Usa, che in alcuni Stati hanno la pena di morte».

Condivide i toni usati da Salvini al Tg1?

«Io uso i toni miei. Per noi non è una novità, lo diciamo dal '94».

Cosa c'è nel nuovo decreto?

«La lista dei Paesi sicuri».

E la decisione della Corte europea?

«Non dava una lista. Questo è un decreto, una fonte primaria, non possono esserci contestazioni. La democrazia si basa su un potere tripartito. Montesquieu era chiaro su questo. Noi abbiamo un problema di immigrazione irregolare che genera allarme sociale».

Lei non era per l'integrazione e lo ius scholae?

«Sì, sono accusato di lassismo per questo, ma bisogna distinguere regolari e clandestini. Se tra questi ultimi ci fosse un terrorista?».

L'opposizione attacca il costoso trasferimento in Albania, con la nave che ha trasportato solo 16 migranti, alcuni vulnerabili. Ammettete errori?

«Sono tutte accuse strumentali. Stiamo combattendo una battaglia con il sostegno Ue. Ursula von der Leyen ha scritto ai commissari per dire che considera importante l'accordo con l'Albania. Tutti stanno cambiando posizione. Dovere del governo è proteggere le frontiere, devono farsene una ragione».

Al Petruzzelli Sergio Mattarella, 83 anni, ieri a Bari per la cerimonia di apertura del Terzo festival delle Regioni e delle Province autonome

La visita di Stato

L'emiro del Qatar a Roma Vedrà presidente e premier



L'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani, è arrivato a Roma per una visita di due giorni in Italia. In agenda, incontri con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e con la premier Giorgia Meloni. All'arrivo a Fiumicino, l'Emiro è stato accolto dal sottosegretario del ministero degli Esteri, Giorgio Silli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In queste ore lei inizia una trasferta in Medio Oriente. E si dice ottimista: perché?

«Dobbiamo essere ottimisti e determinati a lavorare per la pace. E ora che con la morte di Yahya Sinwar è stata sconfitta l'ala militare di Hamas e Israele ha vinto, è interesse di tutti ragionare sul cessate il fuoco che deve esserci, naturalmente con la liberazione degli ostaggi. Lo ribadiremo a tutti».

Incontrerà Netanyahu?

«Sarò a Ramallah, Tel Aviv e Gerusalemme e incontrerò i vertici dell'autorità nazionale palestinese e di Israele. Ribadiremo la posizione italiana che è sempre stata molto sensibile alle popolazioni civili sulle quali l'impatto della guerra è ormai intollerabile. Con Food for Gaza, sostenuto sia da Israele che dall'Anp, abbiamo già fatto arrivare molte tonnellate di aiuti alimentari. E il G7 Sviluppo di Pescara lo apriremo con una conferenza internazionale sugli aiuti umanitari».

Ma come si può arrivare a fermare le armi?

«È ovvio che il cessate il fuoco dipende da Israele. Però continueremo a lavorare con la diplomazia anche con i Paesi arabi che hanno un ruolo importante per il futuro della Palestina e del Libano».

Ma Israele non considera finita la guerra. Anche perché non cessa il lancio di missili dal Libano.

«Israele ha il diritto all'autodifesa per la sua sicurezza ma deve sempre rispettare il diritto internazionale umanitario.

Il limite
Dicono che un generale non deve fare politica ma neanche un magistrato deve essere politicizzato

Hamas ha fatto di tutto per impedire l'accordo di pace. E adesso Hezbollah continua a fare altrettanto. Ma è fondamentale evitare un'escalation regionale dalle conseguenze imprevedibili. E creando due zone cuscinetto, una dell'esercito libanese e una con l'Unifil rinforzata, magari, da regole d'ingaggio diverse».

I nostri militari sono stati attaccati più volte.

«Chiederò rassicurazioni a Israele: ogni attacco ai soldati della missione deve essere considerato una grave violazione del diritto internazionale e della Risoluzione 1701».

Ma Israele lamenta che sono troppe le basi di Hezbollah da cui ancora partono i missili contro il suo territorio. L'Unifil non doveva accorgersene?

«A me risulta che il nostro contingente Unifil abbia mandato molti rapporti all'Onu su ciò che stava accadendo. Forse si poteva fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVAA

Primo Piano
Memorie digitali



IMPATTO DELL'IA GENERATIVA
Sulla fame energetica dell'intelligenza artificiale le previsioni sono tutte in crescita. Secondo Massimiliano Di Ventra, fisico dell'Università di San Diego, l'IA generativa potrebbe addirittura consumare tutta l'energia a nostra disposizione entro il 2040 (vedere l'articolo di Barbara Carfagna sul Sole 24 Ore del 13 ottobre).

Data center, per l'Italia investimenti da 15 miliardi e 70mila nuovi occupati

Innovazione. Nel Paese per le sole infrastrutture digitali, al netto dell'indotto, attese operazioni per 10,5 miliardi fino al 2028 con addetti diretti e indiretti triplicati rispetto ai 29mila attuali

Andrea Biondi
Sara Deganello

In ballo per la realizzazione di data center in Italia c'è una dote di 15 miliardi di euro da qui al 2028. Per le sole infrastrutture digitali sono previsti 10,5 miliardi considerando anche indotto e spesa per apparecchiature It. Quelle indicate da Ida, associazione italiana dei costruttori e operatori di data center, non sono proiezioni, ma dati di progetti in pipeline, messi nero su bianco e in attesa di autorizzazione. Per la gran parte parliamo di Nord Italia e Lombardia in particolare. A ogni modo in gioco c'è un'ondata di risorse potenzialmente in grado di dare una sferzata all'economia del Paese e di molti territori. A monte c'è una tendenza sempre più chiara: domanda in aumento di cloud e data center spinta dal combinato disposto di una fame crescente di dati, alimentata dall'avanzata dell'intelligenza artificiale generativa, dalla saturazione dei mercati tradizionali dell'area Flap (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi) e da un'area di Milano che sta assumendo una sempre maggiore centralità con la sua posizione strategica e la presenza di una rete di telecomunicazioni avanzata (il capoluogo lombardo è il target finale del cavo Sparkle da Genova a Mumbai).

Spinta a business e occupazione
L'elenco di chi vuole scommettere, da un versante all'altro dell'Atlantico, è nutrito: Equinix; Vantage; Stack; Digital Realty e Interxion; Data4; Microsoft (che ha incontrato la premier Meloni annunciando di voler mettere sul tavolo 4,3 miliardi in due anni sull'IA; Amazon-Aws (Reuters menziona investimenti di diversi miliardi in Italia); Retelit (data center a Milano e partnership con A2A per recupero del calore).

«Abbiamo calcolato che fra addetti diretti e indiretti il settore dia lavoro a 28.800 persone. A valle degli investimenti previsti, i 15 miliardi entro cinque anni di cui si parla, questa forza lavoro secondo le nostre proiezioni arriverebbe a essere più che triplicata, sfiorando le 100mila unità», qualcosa quindi come 70mila in più, commenta il presidente Ida, Sherif Rizkalla.

Occasione d'oro in termini di sviluppo, ma che per lo stesso motivo può tramutarsi in uno spreco, forse nel più grande spreco, di potenzialità. «Ci sono almeno tre grandi sfide da cogliere. La prima – puntualizza Rizkalla – è quella riguardante lo scenario normativo che va reso più chiaro e di supporto agli investimenti. C'è poi tutto il tema energetico e, non ultimo, quello dei talenti, con competenze da creare e senza perdere tempo, perché la presenza o l'assenza di talenti adeguati farà la differenza nella scelta degli investimenti nei vari Paesi».

I nodi da sciogliere
Tre punti, insomma, da cui secondo il presidente di Ida dipenderà lo sviluppo (o meno) di un'Italia terra d'elezione per i data center. Sul primo, va detto che il legislatore nazionale non ha ancora dettato una norma che vada a regolamentare questi "nuovi" sviluppi imprenditoriali, lasciando invece che alla loro disciplina vi si possa giungere tramite una lettura incrociata di differenti norme. Solo nei mesi scorsi è, del resto, arrivata in Parlamento la proposta di legge delega 1928, presentata alla Camera dalla deputata di Azione Giulia Pastorella, con altri firmatari dello stesso partito. «Lo sviluppo di un sistema di data center – spiega Valerio Romano, consigliere di Anitec-Assinform con delega alla Twin Transition – è fondamentale per la digitalizzazione del Paese. L'Italia può giocare un ruolo chiave anche nel Mediterraneo. Servono investimenti, norme adeguate che accompagnino la realizzazione delle infrastrutture e una diffusione su tutto il territorio per superare la disomogeneità territoriale. Milano rischia a sua volta la saturazione delle risorse necessarie, mentre oggi abbiamo bisogno che partecipino tutti i territori, da Nord a Sud».

Energia e infrastruttura di rete
Va detto che lo sviluppo impetuoso dei data center, nel nostro Paese come a livello globale, ha un impatto sia sull'infrastruttura di rete sia sull'approvvigionamento energetico. Per quanto riguarda l'allacciamento alla rete elettrica, a gennaio l'Energy & Strategy School of Management del Politecnico di Milano, nel suo primo Digitalization & Decarbonization Report, relativo al 2023, riportava come l'analisi di città europee come Amsterdam, Dublino e Londra mostrasse una rete troppo satura per permettere a nuovi data center di connettersi. Non rilevava invece criticità per l'Italia. Tuttavia rispetto ad allora le richieste di allaccio si sono moltiplicate (si veda l'articolo in pagina 3). Le conseguenze sul fabbisogno elettrico sono state invece inizialmente mitigate dai miglioramenti nel raffreddamento (che nel data center richiede circa il 50-60% dell'energia necessaria) e nell'ottimizzazione della struttura. Oggi, tuttavia, la corsa è ormai a briglia sciolta. Nel World Energy Outlook 2024 pubblicato questa settimana l'Agenzia internazionale dell'energia ha cercato di tracciare l'orizzonte del settore, pur nell'incertezza di uno sviluppo ancora agli inizi: nel 2022, il consumo di elettricità dei data center nel mondo è stato stimato tra 240 e 340 TWh, circa l'1% e l'1,3% del consumo di elettricità totale (esclusi network dati e *mining* di criptovalute). L'agenzia prevede l'impennata dei consumi «alla fine di questo decennio»: nel caso base, i data center rappresenteranno meno del 10% della crescita totale (circa 6.760 TWh entro il 2030: il fabbisogno di Europa e Usa insieme nel 2023) della domanda di elettricità a livello globale. Uno sviluppo rapido per un livello che nel complesso rimarrà quindi basso. Le stime dell'Ue (tra l'altro citate nelle linee guida sui data center del Mase pubblicate ad agosto) attribuiscono ai centri di elaborazione dati il 3% della domanda elettrica europea, destinato ad aumentare. Ovviamente nei mercati attrattivi per queste infrastrutture la quota è destinata a essere più alta.

> **Scenario normativo da chiarire, dotazione di talenti e consumi energetici sono i tre punti chiave per lo sviluppo**

> **Città come Amsterdam, Dublino o Londra mostrano una rete che ora è troppo satura per nuove installazioni**

Il ricorso alle rinnovabili
Questa dinamica deve fare i conti con le richieste di decarbonizzazione e l'obiettivo europeo di arrivare al netzero entro il 2030. Non è un caso che nel mercato europeo dei Ppa (*power purchase agreement*), ad assicurarsi somministrazione di energia pulita nel lungo periodo siano soprattutto le aziende dell'Ict (si veda anche il pezzo a fianco). Secondo Re-Source in cima alla classifica di capacità contrattualizzata ci sono Amazon (con 6,6 GW), Google (3,1 GW) e Microsoft (2,2 GW). Tutte e tre hanno in Italia Ppa con diversi produttori di energia, Google e Microsoft hanno cominciato a sottoscriverli proprio quest'anno. Nei progetti degli sviluppatori di queste infrastrutture, l'inclusione di fonti rinnovabili rappresenta il primo passo per un approccio sostenibile. Intacture, data center in costruzione nella miniera dell'azienda Tassullo a Predaia (Trento) oltre a risparmiare sul raffreddamento grazie alla temperatura ipogea, sarà alimentato con fonti pulite. Per il supercomputer Leonardo, gestito da Cineca a Bologna c'è pure l'idea di un parco di energia rinnovabile per alimentarne i consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In crescita. È in aumento la domanda di data center in Italia

L'America ha già deciso: piccoli reattori la chiave per coprire la domanda

Le ultime mosse

Microsoft, Amazon, Google guardano all'atomo per avere energia pulita

Marco Valsania

Non è solo Google a giocare con l'atomo per far girare i suoi sempre più numerosi e colossali data center. I re del settore tecnologico americano, da Microsoft ad Amazon, hanno messo a segno una serie di intese a tutto campo, con start up e operatori consolidati, per lo sviluppo di centrali nucleari. Archiviate le polemiche del passato, i reattori vengono visti oggi dai vati del futuro come la soluzione ideale a due dei loro grandi e urgenti dilemmi: l'enorme fame di energia dei loro progetti, a cominciare dagli eserciti di centri dati cruciali alle strategie di crescita, trainate dal boom di servizi alle imprese e dall'impennata dell'intelligenza artificiale. E la necessità, davanti a una simile corsa, di controllare il rischio delle emissioni dannose, una sfida di business e d'immagine nell'era del cambiamento climatico.

La scommessa sul nucleare è oggi diventata la scelta prioritaria perché Big Tech, al fine di far fruttare spese di capitale che solo nell'ultimo trimestre hanno totalizzato 60 miliardi di dollari, richiede energia affidabile e disponibile in ogni momento. Una promessa che altre fonti pulite e rinnovabili, quali solare e eolico, faticano a mantenere. I loro piani, concepiti prima ancora dell'impennata della domanda da IA, prescrivono in generale di far leva su fonti a emissioni zero entro il 2030.

Gli ultimi giorni hanno evidenziato l'accelerazione in atto sui data center a trazione nucleare. Mercoledì Amazon ha annunciato un investimento nella X-Energy, che sviluppa inediti mini-reattori modulari di nuova generazione, ideati per operare in serie. Solo lunedì era stata Google a sollevare il sipario su un'identica decisione: ha ordinato alla start up Kairos Power la creazione di fino a sette di queste minicentrali, con la prima che dovrebbe entrare in funzione a fine decennio. Questi innovativi e agili reattori promettono di nascere a un costo relativamente contenuto, un miliardo di dollari ciascuno, e con garanzie di sicurezza. E in prospettiva di essere installabili nei pressi degli stessi centri dati che devono rifornire. Lo stesso Bill Gates ha scommesso un miliardo su TerraPower proprio per reattori di piccole dimensioni, assieme alla PacifiCorp di Warren Buffett. Microsoft ha concordato di ricevere energia da Helion Energy, che a Seattle è impegnata in una gara ancora più ambiziosa: dar vita alla prima centrale a fusione anziché fissione nucleare entro il 2028.

Non mancano tuttavia neppure alleanze più tradizionali. Amazon fin d'ora prende energia da una vecchia centrale atomica in Pennsylvania. E Microsoft ha mobilitato al suo fianco anche Constellation Energy, da sempre leader nei servizi elettrici americani con oltre due milioni di utenti e che sta riabilitando, con un occhio al gruppo tech, lo storico impianto di Three Mile Island teatro d'uno dei più gravi incidenti nella storia del nucleare Usa.

> **Problemi di budget e tecnologici hanno però frenato i nuovi progetti: solo due centrali completate in Georgia**

Il tema ha ritrovato smalto anche in politica. Le leggi per il rilancio infrastrutturale volute dal presidente Joe Biden e dal Congresso hanno previsto di facilitare nuovi programmi di energia atomica. Se oggi questa soddisfa un quinto del fabbisogno Usa, con 94 reattori attivi che rappresentano già un record su scala globale, la percentuale dovrebbe aumentare, a sua volta presentata in chiave di protezione ambientale. Anche se c'è chi invita alla prudenza: problemi di budget e tecnologici hanno ancora di recente frenato nuovi progetti, con solo due centrali completate a fatica in Georgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'hinterland milanese la zona più richiesta

Gli investimenti

Data 4 e Cyrus One stanno realizzando strutture intorno a Milano

Sara Monaci
MILANO

L'hinterland milanese è la sede dei grandi investimenti sui data center: le ex aree industriali di Segrate, Settimo Milanese, Cornaredo e Vittuone, a pochi chilometri da Milano, sono già state individuate da colossi internazionali come Data 4 e Cyrus One, che qui stanno investendo diversi miliardi di euro. Un business che al momento è solo agli inizi, ma che sembra già tracciare un percorso da cui non si torna indietro. Basti pensare che i francesi di Data 4 sono già a Milano 1 – cioè nella zona di Settimo Milanese-Cornaredo – con 8 ettari di infrastrutture, ma già puntano ad arrivare a oltre 20 ettari nel 2030. E intanto guardano a Milano 2 e nella zona di Vittuone. Gli investimenti passeranno in Italia dagli attuali 500 milioni ai 2 miliardi attesi per il 2030.

Nel resto d'Italia sono guardate con interesse da Data 4 anche il Piemonte e la zona circostante Roma, ma al momento la principale area di investimento è quella milanese.

Gli occhi sono puntati infatti sugli ex terreni industriali, vicini a grandi aziende ancora attive, che hanno una vicinanza con i centri abitati, ma che mantengono comunque la possibilità di un'espansione rapida, avendo a disposizione ampi spazi abbandonati. L'habitat "naturale" è una zona infrastrutturata, ma periferica, dove la riqualificazione rappresenta anche una compensazione ambientale per il territorio. Altra condizione necessaria è la stabilità geologica, oltre al basso rischio sismico e idrogeologico. Per questo nel complesso l'hinterland milanese è tra le aree più appetibili del Paese.

Così è accaduto anche a Redecesio, vicino a Segrate, preso di mira dagli americani di Cyrus One, controllata dal fondo Kkr. Nell'ex area industriale chiamata "ex Cise", da 75mila metri quadrati, dove fino agli anni Novanta venivano fatti esperimenti su elettricità ed energia nucleare, sorgerà un data center per un investimento di 800 milioni (secondo fonti ufficiose). L'area è stata ceduta dall'immobiliare locale 2C Sviluppo Immobiliare.

Anche in questo caso si tratta di un terreno con una passata vocazione industriale vicino alla grande città, isolata ma al tempo stesso ben collegata con strade e mezzi di trasporto, connessa dal punto di vista energetico, in cui è possibile costruire capannoni lontano dai centri abitati. Per Cyrus One si tratta del primo sbarco in Italia, mentre sono già presenti in altre grandi città europee come Amsterdam, Londra, Francoforte. Madrid e Milano sono le nuove mete che si aggiungono al portafoglio europeo. A breve partiranno le demolizioni delle strutture rimaste, entro fine anno dovrebbero iniziare i lavori: nel giro di due anni il data center sarà pronto. L'energia dovrebbe essere fornita interamente attraverso rete Terna.

Il tema energetico è centrale e i grandi gruppi lo sanno bene. Infatti in prospettiva Data 4 ha come obiettivo l'autoproduzione di energia. Il primo traguardo è arrivare al 35% di energia rinnovabile entro la fine del 2025. L'ultima generazione di apparecchiature ha un basso contenuto di carbonio, ma rimane comunque il problema dello smaltimento e per questo l'uso di materiali meno impattanti diventa fondamentale.

Il modo in cui i data center vengono visti dalla comunità è un altro tema importante. Anche per questo si cominciano a vedere politiche di "compensazione" ambientale o policy attente al territorio. Ad esempio il mandato del gruppo Data 4 è di non utilizzare aree agricole, mentre l'arrivo di Cyrus One è stato accompagnato da un'operazione lungimirante: la società 2C Sviluppo Immobiliare, mentre ha venduto l'area di Redecesio al gruppo americano, ha anche acquistato e ceduto gratuitamente al Comune di Segrate una vasta area verde da 700mila metri quadrati, conosciuta come Golfo agricolo, spostando i diritti di edificabilità da questo vasto spazio all'area dei data center, in modo da restituire alla comunità locale un polmone verde rimasto a lungo in mano privata e oggetto di contenziosi.

> **I grandi gruppi cercano ex aree industriali ben connesse con la metropoli ma lontane dai centri abitati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIG TECH, SPESA IN AUMENTO
Quest'anno Amazon ha speso 650 milioni di dollari per un campus di data center in fase di sviluppo che sarà alimentato da una centrale nucleare esistente in Pennsylvania. Lo riporta il *New York Times* in un pezzo uscito questa settimana. Le Big Tech hanno aumentato la spesa per soddisfare la domanda e il potenziale dell'intelligenza artificiale. Le cinque più grandi aziende tecnologiche, tra cui Alphabet, Microsoft e Amazon, hanno speso 59 miliardi di dollari solo nell'ultimo trimestre (+63%).



L'intervista. Marina Natalucci. In Italia grandi poli a Milano e Roma, crescono anche i piccoli

«Possibili rallentamenti per la necessità di allaccio all'alta tensione»

«L'infrastruttura europea dei data center, concentrata tradizionalmente nell'area di Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi e Dublino, si sta espandendo verso mercati emergenti, tra cui l'Italia, la Spagna, la Polonia». La direttrice dell'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano Marina Natalucci conferma la centralità del nostro Paese nel settore dei data center e la sua attrattività, anche per motivi geografici.

Come sta avvenendo questo sviluppo?
Vediamo una crescita in tutte le tipologie di infrastruttura: piccole (con potenza inferiore ai 2 MW) medie (2-10 MW) e grandi (più di 10 MW). Se da una parte ci vogliono grandi centri elaborativi, necessari alle attività di intelligenza artificiale, c'è sempre più necessità di bassa latenza, di risposte più rapide nel trasferimento dei dati e quindi di maggiore vicinanza dei data center ai luoghi di produzione dei dati. In Italia ci sono due poli di grandi dimensioni: Milano e Roma. Poi vediamo crescere infrastrutture di piccola taglia che vanno a creare una rete di calcolo distribuita sul territorio. Complessivamente, nel 2022 avevamo in Italia impianti per 350 MW di potenza di calcolo (un valore che non coincide con la richiesta energetica, *ndr*) e nel 2023 per 430 MW. Le stime per il 2025 sono di 590-825 MW, a seconda dello scenario.

Quali sono le conseguenze sull'infrastruttura elettrica?
I centri di grande potenza devono essere collegati alla rete ad alta tensione. Questo provoca alcune criticità. Per esempio, le richieste molto alte sul territorio di Milano potrebbero portare a rallentamenti, l'infrastruttura per questi allacciamenti dovrebbe essere potenziata. Piccoli data center distribuiti hanno invece minore impatto sulla rete elettrica.

Si sta puntando anche sull'efficientamento?
Si lavora su tecnologie di raffreddamento di nuova generazione, per esempio a liquido e non più ad aria. O sul riutilizzo del calore per attività quali il teleriscaldamento. In un contesto di rispetto di vincoli ambientali su cui il ministero dell'Ambiente ha pubblicato recentemente linee guida che per esempio danno priorità all'uso di spazi dismessi rispetto al *green field*.



MARINA NATALUCCI
Direttrice dell'Osservatorio Data Center del Politecnico di Milano

Oltre a quella energetica quali sono le altre sfide a cui è chiamato il settore?
Una è quella normativa: aprire a Roma o a Milano al momento ha procedimenti diversi, con l'ente comunale che può favorirli o meno. La durata dell'iter può allungare i tempi per costruire e rendere operative le strutture, generalmente 1-1,5 anni ma si può arrivare anche a 3-4. Rimane la richiesta del settore di avere regole e procedure più chiare. Nei prossimi anni si stima un potenziale di 15 miliardi di investimenti in Italia per la costruzione di queste infrastrutture.

—**Sa.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste di connessione alla rete in crescita vertiginosa nel 2024

Infrastrutture

Dai 50 MW del 2013 Terna registra nel 2024 quasi 20 GW di potenza energetica

Sara Deganello

In Italia la prima richiesta di connessione alla rete elettrica di trasmissione nazionale (Rtn: l'infrastruttura ad alta e altissima tensione di Terna) per la realizzazione di un data center risale al 2013. Arrivava da un impianto, situato nella provincia di Milano, con una potenza di 50 MW, attualmente operativo. Oggi fa parte di un parco di centri dati, considerati di grandi dimensioni e allacciati alla rete di trasmissione nazionale, che ha raggiunto nel nostro Paese una potenza complessiva di 170 MW. In undici anni, si è messa a terra una quantità poco più di tre volte maggiore rispetto all'iniziale domanda di prelievo energetico. Un aspetto che aiuta a mettere in prospettiva l'aumento delle richieste di connessione alla rete di Terna arrivate dai data center negli ultimi anni: 1 GW nel 2021, 2 GW nel 2022, 6,2 GW nel 2023, 19,7 GW nel 2024. Non tutte le domande di allacciamento si tradurranno in operatività. La crescita risulta in ogni caso vertiginosa.

L'aumento, fino a quasi 20 GW, riflette non solo una maggiore esigenza di potenza, ma anche le attuali dinamiche del mercato associato a questa industria. Questo fenomeno infatti non è isolato al nostro contesto nazionale, ma si inserisce in una tendenza europea più ampia. Oltre che da un fabbisogno energetico crescente, in generale la domanda è spinta da frequenti evoluzioni tecnologiche e cambiamenti di mercato.

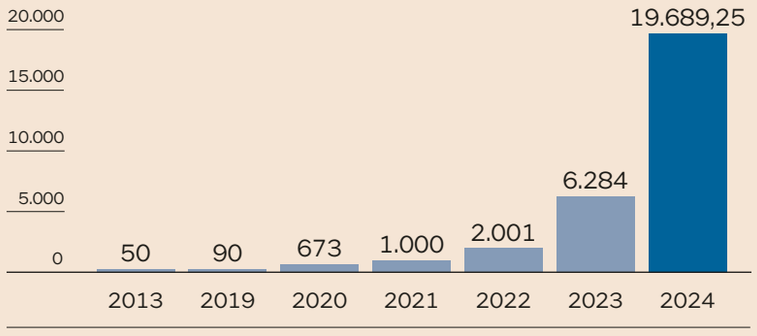
Il nuovo scenario dell'industria digitale, che ha generato il forte sviluppo di richieste di connessione, si affianca ai carichi che tipicamente richiedono la connessione alla rete e che provengono da impianti di trasformazione di materie prime (come acciaio, vetro, legnami), dall'industria chimica, dal trasporto ferroviario. I data center si differenziano da questo tipo di utenze, prelevano infatti energia dalla rete di trasmissione nazionale in maniera quasi costante, ventiquattro ore al giorno, tutti i giorni dell'anno. Il funzionamento di questi impianti non è correlato a cicli produttivi, e non è influenzato dalla stagionalità. Inoltre richiedono parametri di qualità superiori, con particolare attenzione ad avere più connessioni attive contemporaneamente per ridurre al minimo i rischi di disservizio, sia per manutenzioni che per potenziali guasti.

Terna in quanto Tso (*transmission system operator*) sta gestendo e pianificando le infrastrutture di rete necessarie a tutti gli impianti che saranno autorizzati e realizzati sul territorio. Considerando che esistono regioni particolarmente interessate dal fenomeno, vista la necessità di vicinanza con la rete delle telecomunicazioni e condizioni geologiche-ambientali specifiche, è intuitivo prevedere che i prossimi piani di sviluppo dell'azienda potranno tenerne conto, per valutare gli interventi funzionali alla gestione dei nuovi scenari.

I data center connessi alla rete di Terna hanno raggiunto una potenza di 170 MW complessiva in Italia

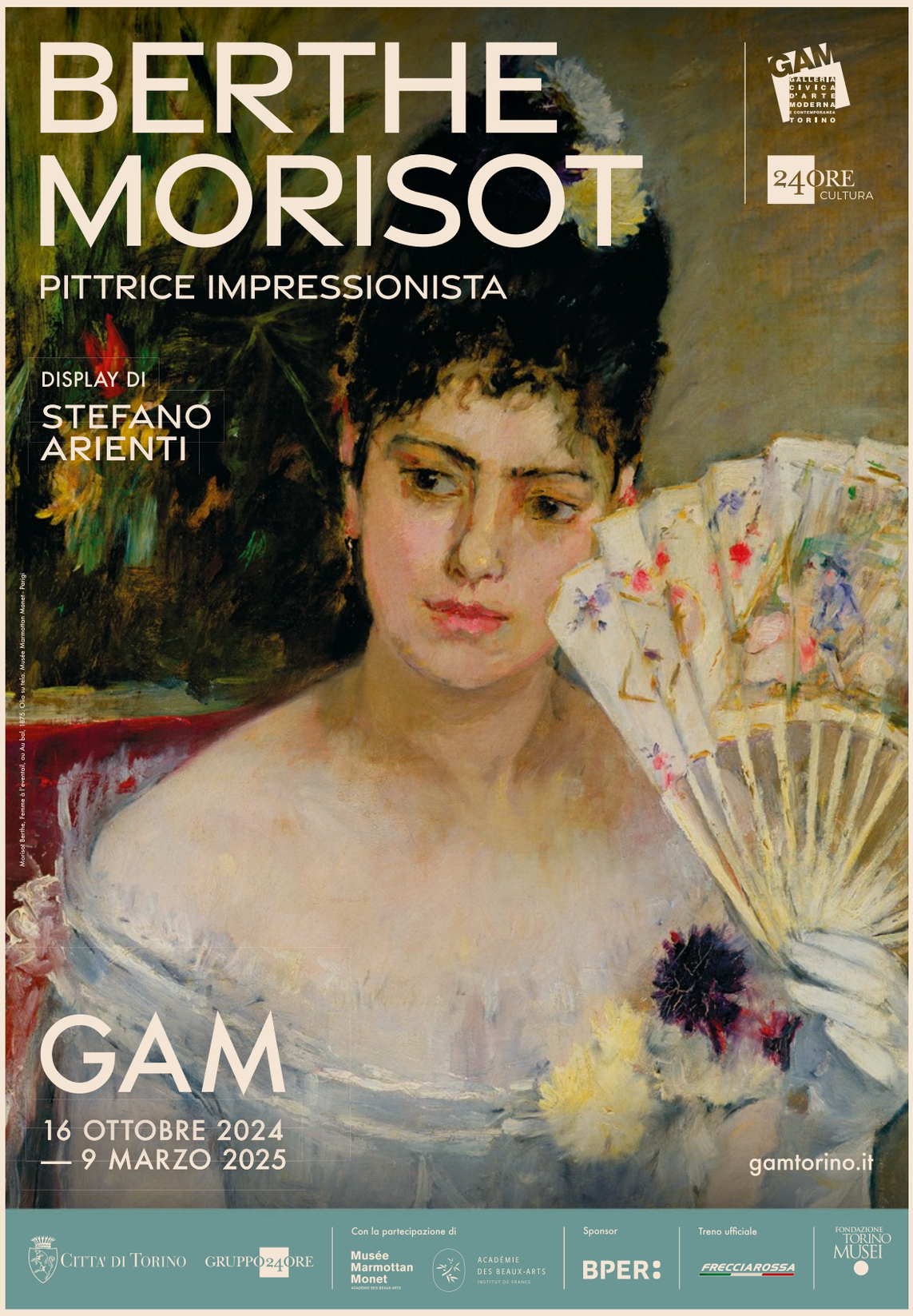
La domanda di elettricità

Richieste di prelievo alla rete di trasmissione nazionale da parte di data center negli anni, *dati in MW*



Fonte: Terna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

IMPENNATA GESTIBILE SOLO GRAZIE AL NUCLEARE

di **Davide Tabarelli**

Forse è una bolla, come quella della dotcom di fine anni Novanta. In ogni caso ce la faremo a raddoppiare, triplicare o quintuplicare i consumi di elettricità dei centri elaborazione dati, dai 400 miliardi di kWh del 2024, 100 in più dei consumi dell'intera Italia, fino a 2mila nel 2030, passando dal 2 all'8% dei consumi globali. L'elettrificazione riguarda tutto, tutti i settori dell'economia, tutti i momenti della nostra vita, ma quello che sta accadendo per i centri di gestione dati è molto interessante. Sono tre gli elementi che spiccano: la dimensione della crescita dei consumi; la ricchezza delle compagnie tecnologiche; la promessa fatta ai loro miliardi di clienti circa la decarbonizzazione. Il primo punto riguarda quello più semplice da capire, il fatto che per una operazione su ChatGPT servono oltre 10 volte l'elettricità che serve per una ricerca su Google. Da qui la necessità di avere centri elaborazione con forniture fino a 200-300 MW, roba da acciaierie o da impianti petrolchimici. Il secondo punto, il fatto che le società tecnologiche non sanno più dove mettere gli enormi profitti accumulati e li devono destinare su settori da grandi speranze, oggi l'IA, dopo aver sofferto molte delusioni su altre suggestioni come l'auto a guida autonoma o la realtà virtuale. Il terzo punto deriva dalla loro grande responsabilità sociale, proporzionale sia ai loro profitti, sia al numero di clienti cui devono rispondere nella crescente richiesta di etica sostenibile. Così hanno promesso di utilizzare solo energia elettrica rinnovabile. L'elettricità, però, negli Stati Uniti, dove oggi c'è la maggioranza dei centri dati, si fa per solo il 20% da rinnovabili, mentre il 43% viene dall'abbondante gas estratto con il fracking, un altro 19% viene dallo sporco carbone, mentre il rimanente 18% è da nucleare. La cosa che sta emergendo con chiarezza è che le rinnovabili non solo non bastano in termini di quantità, ma sono qualitativamente inadatte, perché sono intermittenti, mentre i centri dati devono funzionare tutte le 8.760 ore di un anno, perché le ricerche arrivano di notte, d'inverno, dall'altra parte del mondo che è al buio. Serve grande quantità, grande potenza, e continuità garantita, qualità che solo le fossili e il nucleare riescono a garantire. Se si vogliono eliminare le emissioni di CO_2 allora rimane solo il nucleare, la fonte che ha le precedenti qualità, senza emissioni. È storico l'accordo fra Microsoft e Constellation del 20 settembre scorso per riavviare il secondo gruppo di Three Mile Island, il sito in Pennsylvania dove si verificò il primo importante incidente nucleare nel marzo del 1979. In realtà, il reattore oggetto dell'accordo non fu interessato dall'evento e funzionò per altri 30 anni fino al 2019 quando fu chiuso per ragioni di età. Oggi, grazie alla domanda dell'IA, verrà fatto ripartire con un investimento da un miliardo e mezzo di dollari. È un ritorno al futuro, di allora, che molti immaginavano senza fossile e senza nucleare, su cui si dovranno velocemente ricredere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venga su eurekaddl.lat

Primo Piano
Politica economica

INCENTIVI PER PRODUZIONI GREEN AL VIA L'11 NOVEMBRE
Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha pubblicato la circolare che stabilisce l'apertura l'11 novembre dello sportello per le agevoalzioni destinate a investimenti per sostenibilità dei processi produttivi. Si tratta di contratti di sviluppo finanziati dal Pnrr con una dote di 350 milioni. Le modalità e i modelli per le domande saranno resi disponibili nella sezione dedicata ai contratti di sviluppo del sito Invitalia (www.invitalia.it).

Banda ultralarga, piano Pnrr al 29% in Toscana e Lazio picco del ritardo

Target lontani. Open Fiber ferma al 23,7%, nel governo si inizia a valutare la necessità di una proroga di due anni. Oltre 400mila le case sparse su cui punta Starlink di Musk per la copertura satellitare

Carmine Fotina
ROMA

A venti mesi dal suono del gong Open Fiber e Fibercop devono realizzare oltre il 70% del piano "Italia a 1 Giga". È probabilmente il caso più delicato tra i progetti finanziati dal Pnrr e non conforta l'ultimo dato fornito dal Dipartimento per la trasformazione digitale, cioè 1 milione di numeri civici collegati. Ne mancano ancora, infatti, oltre 2,5 milioni. Toscana, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia le regioni in cui la situazione è più critica.

La gara per la connessione di 3,544 milioni di numeri civici, con la tecnologia in fibra ottica e in minima parte con il sistema radio Fixed wireless access (Fwa), ha assegnato un totale di 3,4 miliardi a Open Fiber (otto lotti per 1,8 miliardi) e Fibercop (sette lotti per 1,6 miliardi). Prevedendo possibili rallentamenti, il governo aveva già negoziato con la Commissione europea un target leggermente più basso – 3,4 milioni di civici entro il 30 giugno 2026 – con 150mila indirizzi lasciati come "cuscinetto", ma la realtà è andata ben oltre le previsioni e anche quell'obiettivo sembra a tutti gli addetti ai lavori ormai quasi irraggiungibile. Pesano i ritardi in primo luogo di Open Fiber. Ricapitolando, il progetto - che riguarda le "aree grigie" del Paese, quelle a parziale concorrenza - è stata aggiudicata nel maggio 2022. Al 30 settembre la percentuale totale di completamento, considerando i due aggiudicatari, è ancora ferma al 29,4 per cento. Una distanza macroscopica rispetto agli obiettivi che erano stati originariamente fissati per entrambi nella convenzione firmata con il soggetto attuatore Infratel: 40% dei civici entro il 30 giugno 2024 e 60% entro il 31 dicembre 2024.

> **Finora sono stati collegati 1 milione di numeri civici Ne mancano ancora 2,5 milioni**

> **Riunioni tecniche con la società di Musk per arrivare con il satellite fino agli armadi della rete tlc**

La società che ha come azionisti Cdp Equity al 60% e gli australiani di Macquarie con il 40% ha collegato finora 524mila civici e deve triplicare il risultato in 20 mesi, per connetterne altri 1,68 milioni. Il livello di completamento è arrivato complessivamente al 23,7% ed il gap più evidente è stato accumulato in Toscana, ferma al 14,7%, Lazio (18,2%) ed Emilia Romagna (19,3%) mentre la Lombardia è al 20,6% e il lotto Veneto-Friuli Venezia Giulia al 22,4 per cento. Fibercop, entrata in partita quando era ancora controllata da Tim, ha una percentuale totale di connessioni più alta (38,8%), con una situazione un po' più complessa in Sardegna (27,9%).

A fronte di un quadro decisamente preoccupante, in questi mesi si sono susseguiti confronti tra i rappresentanti del governo impegnati a vario titolo sul dossier (capo di gabinetto della presidenza del Consiglio, ministro dell'Economia, ministro delle Imprese e del made in Italy, sottosegretario all'Innovazione, ministro per gli Affari Ue e il Pnrr) e i vertici di Open Fiber e dell'azionista pubblico Cdp Equity. Un intervento risolutivo non è stato ancora individuato. Viene ormai considerato poco più di un palliativo l'emendamento governativo che era stato approvato per consentire la sostituzione degli indirizzi rivelatisi inesistenti con quelli adiacenti. L'iter imposto dalla Commissione europea ne sta frenando l'attuazione e ne ha di fatto già ridimensionato la portata. Aleggia ancora l'ipotesi che Open Fiber, sulla base di un intervento normativo sui termini della convenzione, ceda i lotti che risultano più in ritardo a Fibercop ma, rispetto a sette mesi fa, quando il Dipartimento di Palazzo Chigi per la trasformazione digitale aveva preparato un apposito emendamento, questa strada sembra più in salita anche in considerazione dei rapporti non proprio idilliaci tra le due compagnie.

Restano sul campo una delicata richiesta alla Ue di una proroga del target di giugno 2026, di due anni, opzione che secondo quanto risulta al Sole 24 Ore è già in discussione in seno al governo; e la suggestione Starlink, per quanto macchiata in questi giorni dalle carte dell'inchiesta sulla Sogei. In una riunione di inizio ottobre tra le strutture tecniche di Palazzo Chigi con l'unità di business per internet via satellite che fa capo alla Space X di Elon Musk sono stati affrontati una decina di quesiti tecnici da sciogliere per poi partire con una sperimentazione. Senza considerare i possibili contraccolpi dell'inchiesta in corso, l'obiettivo sarebbe utilizzare il satellite per la copertura internet fino agli armadi da dove completare poi la connessione in fibra o Fwa fino alle case sparse. Si potrebbe partire con i test in tre Regioni (si è parlato di Lombardia, Calabria e una tra Abruzzo e Marche). Dei 3,544 milioni di numeri civici del piano, circa 430mila (280-300mila in capo a Open Fiber e il resto a Fibercop) si trovano in zone remote, dove gli operatori devono scavare e posare decine di chilometri di fibra per connettere in alcuni casi meno di dieci case. Ed è qui che potrebbe far comodo l'intervento di Starlink, previa autorizzazione della Ue in riferimento al gap di capacità e prestazioni rispetto alla fibra ottica e in relazione agli obblighi concorrenziali, per i quali qualcuno ipotizza di stralciare dal perimetro almeno una parte dei civici sparsi per poi rimetterli a gara. Con Open Fiber, in particolare, Starlink era giunta nei mesi scorsi a ipotizzare una copertura di circa 200mila numeri civici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte nelle singole regioni

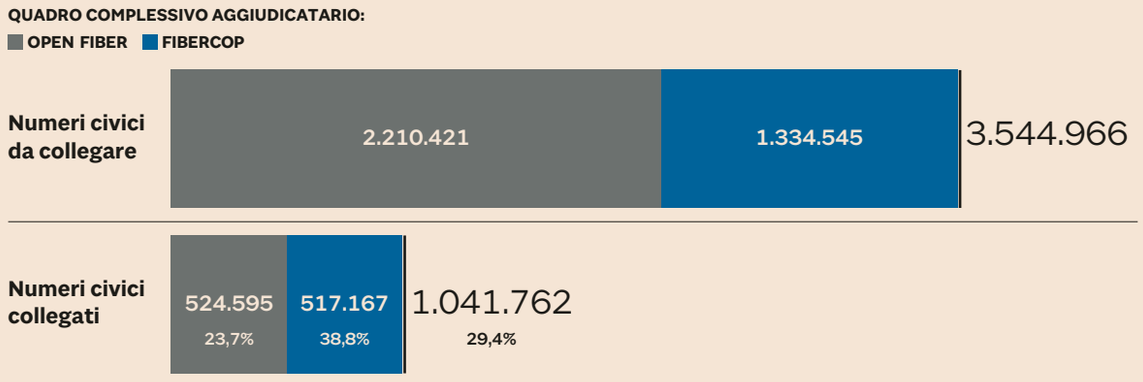
Avanzamento del piano: i civici da collegare entro il 30/6/2026 e quelli connessi e in lavorazione al 30/9/2024

LOTTO	REGIONI	NUMERI CIVICI DA COLLEGARE	NUMERI CIVICI COLLEGATI	NUMERI CIVICI RIMANENTI	% DI COMPLETAMENTO	NUMERI CIVICI IN LAVORAZIONE
OPEN FIBER						
2	**Puglia**	400.800	110.200	290.600	27,5%	95.962
6	**Toscana**	303.900	44.818	259.082	14,7%	109.573
7	**Lazio**	228.600	41.544	187.056	18,2%	120.518
8	**Sicilia**	225.700	69.977	155.723	31%	96.141
9	**Emilia Romagna**	258.800	50.052	208.748	19,3%	104.212
10	**Campania**	240.100	88.717	151.383	36,9%	64.737
12	**Friuli Venezia Giulia, Veneto**	300.000	67.216	232.784	22,4%	95.619
13	**Lombardia**	252.400	52.071	200.329	20,6%	111.178
FIBERCOP						
1	**Sardegna**	351.300	98.012	253.288	27,9%	177.086
3	**Abruzzo, Marche, Molise, Umbria**	307.400	119.361	188.039	38,8%	104.991
4	**Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta**	246.900	84.266	162.634	34,1%	125.627
5	**Calabria Sud**	226.730	112.412	114.318	49,6%	142.830*
11	**Calabria Nord**	114.900	60.808	54.092	52,9%	
14	**Basilicata**	66.900	32.577	34.323	48,7%	24.291
15	**Trentino Alto Adige**	20.200	9.731	10.469	48,2%	194

(*) Dato complessivo Calabria

La fotografia generale

Numeri civici da collegare entro il 30/6/2026, numeri civici collegati e % di collegamento al 30 settembre 2024



Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati del portale Connetti Italia

IL DECRETO COLLEGATO

Spinta sui tempi di erogazione

Nel decreto collegato alla manovra, la cui bozza è stata anticipata ieri sul Sole 24 Ore, è stata confermata l'annunciata norma che dovrebbe dare un colpo di acceleratore alla spesa del Pnrr.
L'articolo 5 del provvedimento impone infatti un termine di 15 giorni al Mef per dare le anticipazioni di liquidità ai ministeri titolari degli interventi. «Al fine di consentire alle amministrazioni centrali titolari di misure del Pnrr la disponibilità delle risorse necessarie per i trasferimenti in favore dei soggetti attuatori degli interventi – si legge nella disposizione – il ministero dell'economia provvede a effettuare, a titolo di anticipazione, i suddetti trasferimenti nel termine di 15 giorni».
Termine che decorrerà dal momento in cui le amministrazioni formuleranno la richiesta attraverso il sistema informatico ReGis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Giorgetti: promossi dai rating Lega: rivedere la tassa bitcoin

Manovra alla Camera

«I giudizi delle agenzie di rating sono il risultato dell'azione responsabile di questo governo che si traduce in credibilità per l'Italia». il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti commenta così i giudizi di S&P e di Fitch, arrivati nella tarda serata di venerdì. Entrambe hanno confermato a BBB il merito di credito a lungo termine del nostro Paese, con la differenza che S&P ha mantenuto l'outlook stabile mentre Fitch lo ha migliorato a positivo.

Giudizi positivi questi che arrivano alla vigilia della difficile partenza della manovra di bilancio attesa alla Camera forse già domani (la conferenza stampa della premier Meloni slitta però al giorno dopo). Ma che già prima dell'approdo è nel mirino per possibili modifiche. La Lega, in particolare, ha iniziato il pressing contro l'aumento della tassa sulle criptovalute e si prepara ad intervenire in sede di conversione. Nel mirino l'aumento della ritenuta per le plusvalenze da bitcoin dal 26% al 42 per cento. Per il deputato della Lega Giulio Centemero, che ha promesso su X di lavorare «per una modifica parlamentare», è possibile che la norma cambi. «La posizione di tutta la Lega è in questo senso», ma anche molti colleghi della maggioranza, spiega: è una misura «controproducente, spinge al sommerso». Anche il mondo delle cripto è in pieno fermento: sulla piattaforma X è già comparso l'hashtag StopTassaCrypt42, mentre nel web circolano consigli per evitare di pagare le tasse sui bitcoin.

Si scalda intanto il fronte dei sindacati, con il leader della Cgil Maurizio Landini che chiama le altre organizzazioni allo sciopero generale. Per dire no alla legge di bilancio, ma più in generale alle politiche economiche e sociali «sbagliate» fatte da questo governo. All'indomani dello sciopero dell'automotive, Cgil e Uil sono tornate in piazza a Roma, insieme alle sigle di categoria della funzione pubblica, per chiedere il rinnovo dei contratti e maggiori risorse a partire dalla sanità. Non è che «l'inizio di una mobilitazione che intende proseguire anche oltre la manovra», mette in chiaro Landini. «Continueremo a lottare per rappresentare un Paese che soffre», gli fa eco il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. La Cisl, all'opposto, pur in attesa del testo definitivo, ha definito le prime anticipazioni sulla manovra «primi passi avanti innegabili».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola-lavoro, Orsini firmerà la «Carta di Lorenzo»

Sicurezza

La Carta di Lorenzo, il manifesto alla memoria di Lorenzo Parelli, lo studente del IV anno dell'Istituto professionale Bearzi di Udine, morto nel 2022 per un incidente l'ultimo giorno del periodo di alternanza scuola-lavoro, sarà presentata e sottoscritta dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dai genitori del giovane, Elena e Dino Parelli, in apertura del prossimo Consiglio Generale di Confindustria, in programma il 24 ottobre a Roma. Durante l'assemblea generale di Confindustria Alto Adriatico dello scorso 27 settembre a Grado - quando la famiglia Parelli e Orsini si sono incontrati - il presidente di CAA, Michelangelo Agrusti, ha formulato la proposta, sul cui rapido e positivo epilogo ha espresso in queste ore parole di apprezzamento. «Siamo stati tra i primi a sottoscrivere la Carta - aveva detto Agrusti in un precedente incontro con la famiglia - facendola diventare il nostro undicesimo comandamento». Della vicenda si era occupato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che andò in visita al Bearzi dove parlò della iniziativa di CAA, Zero Morti sul Lavoro, come uno degli elementi paradigmatici su cui si dovrebbe muovere tutto il Paese, sottolineando più volte l'importanza della sicurezza sul lavoro. «La sottoscrizione della Carta di Lorenzo da parte di Confindustria - ha ricordato Alessia Rosolen, assessore al Lavoro per il Fvg - è un atto di grande responsabilità con cui l'associazione e tutte le aziende ad essa affiliate si impegnano a fare un ulteriore sforzo per salvaguardare la sicurezza dei lavoratori nei contesti scolastici. È con questo intento che due anni fa, su impulso della famiglia Parelli e a più mani, come Regione Friuli Venezia Giulia abbiamo scritto questo manifesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ogni giovane che arriva in Italia, 8,5 italiani vanno via

Fondazione Nord Est

In Italia, per ogni giovane straniero che arriva, 8,5 giovani italiani emigrano verso i principali Paesi avanzati. Questo dato, frutto di un'analisi sui flussi migratori giovanili tra l'Italia e nove nazioni avanzate (Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Stati Uniti, Paesi Bassi, Belgio, Australia) - elaborato dalla Fondazione Nord Est - evidenzia una significativa perdita di capitale umano. Tra il 2011 e il 2023, oltre 280.000 giovani italiani (18-34 anni) hanno lasciato le regioni settentrionali, mentre quasi un milione di giovani stranieri è arrivato. Tuttavia, solo 30.000 di questi provengono da Paesi avanzati, con il resto proveniente principalmente da nazioni extra-UE come Albania, Marocco e Nigeria. Questo squilibrio è ancora più evidente considerando che solo 22.000 giovani sono arrivati dai Paesi più avanzati dell'UE, con l'aggiunta di 8.000 da Regno Unito, USA e Svizzera. Per le prime nove nazioni (economicamente più avanzate) di destinazione dell'emigrazione giovanile italiana dal Settentrione, il rapporto tra il numero di giovani italiani che emigrano e quello dei giovani cittadini che arrivano da quelle stesse nazioni è pari a 7 (7 italiani ogni cittadino straniero). Nel Mezzogiorno, il rapporto sale a 20 a 1. La Calabria registra il peggior rapporto con 30 a 1, mentre l'Alto Adige, grazie agli scambi con l'Austria, ha un rapporto di 4 a 1. Il Veneto e la Lombardia si attestano rispettivamente a 10 e 6, con l'Emilia-Romagna in linea con quest'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venga su eurekaddl.lat

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

17,6 miliardi

IL RIALZO DEL SOMMERSO
Il sommerso torna a correre. Dagli ultimi dati dall'Istat l'economia non osservata in termini reali nel 2022 cresce rispetto al 2021 di 17,6 miliardi

24.com

VIDEO ONLINE
Manovra, ecco il bonus da mille euro per i genitori dei nuovi nati nel 2025
Nel pacchetto di misure per la famiglia di **Giorgio Pogliotti**

Economia sommersa e illegale: record a 202 miliardi (+9,6%)

Il report. La crescita nel 2022 è quasi del 10% rispetto all'anno precedente. Incidenza sul PIl stabile
L'economia sommersa si attesta a circa 182 miliardi, mentre le attività illegali sfiorano i 20 miliardi

Carlo Marroni

Nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, che è la somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi, segnando una crescita del 9,6% (17,6 miliardi in termini reali) rispetto all'anno precedente (quando era 184 miliardi). In un report l'Istat informa che l'incidenza dell'economia non osservata sul Pil, cresciuto a prezzi correnti dell'8,4% rispetto al 2021, si è mantenuta sostanzialmente stabile, portandosi al 10,1%, dal 10,0% del 2021 (0,7 punti percentuali al di sotto del 10,8% osservato nel 2019, anno precedente la pandemia). L'economia sommersa, cioè al netto delle attività illegali, si attesta a poco meno di 182 miliardi di euro, in crescita di 16,3 miliardi rispetto all'anno precedente, mentre le attività illegali sfiorano i 20 miliardi. Le unità di lavoro irregolari sfiorano i 3 milioni, stabili rispetto al 2021.

L'Istat spiega che le principali componenti dell'economia sommersa sono costituite dal valore aggiunto occultato tramite comunicazioni intenzionalmente errate del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto) o generato attraverso l'impiego di lavoro irregolare. A questo si aggiunge il valore dei fitti in nero, delle mance e un'ulteriore integrazione che emerge dalla riconciliazione fra le stime degli aggregati dell'offerta e della domanda. L'economia illegale include sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibiti dalla legge, sia quelle che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati. Le attività illegali incluse nel Pil sono la produzione e il commercio di stupefacenti, prostituzione e contrabbando di tabacco.

> **Tra le principali componenti del «sommerso» l'impiego di lavoro irregolare e i fitti in nero**

La crescita del sommerso è stata trainata dall'andamento del valore aggiunto generato dalla sotto-dichiarazione, che ha segnato un aumento di 10,4 miliardi di euro (+11,5%) rispetto al 2021. Più contenuto l'incremento del valore aggiunto connesso all'impiego di lavoro irregolare (+3,7 miliardi di euro, +5,6% sul 2021) e dalle attività illegali (+1,2 miliardi, +6,7%). L'aumento di oltre 2 miliardi delle altre componenti è riconducibile alla crescita del contributo delle mance (che segue l'andamento della spesa per consumi finali) e dei fitti in nero percepiti dalle famiglie. Gli andamenti delle diverse componenti hanno confermato una tendenza di medio periodo alla ricomposizione dell'economia non osservata. In particolare, si è registrato un progressivo ridimensionamento del contributo del valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare, la cui incidenza sul totale si è ridotta al 34,3% (dal 35,6 nel 2021 e 38,1% nel 2019), mentre il peso della sotto-dichiarazione ha raggiunto il 50,1% (era 49,2% nel 2021 e 45,6% nel 2019). Si è mantenuto pressoché stabile l'impatto dell'economia illegale (9,8% nel 2022 rispetto al 10,1% del 2021) sul totale dell'economia non osservata. Nel complesso, i settori dove il peso del sommerso economico è maggiore sono gli "altri servizi alle persone", che costituisce il 30,5% del valore aggiunto del comparto, il commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (18,5%) e le costruzioni (17,5%). Incidenza minore per gli altri servizi alle imprese (5,3%), la produzione di beni d'investimento (3,7%) e la produzione di beni intermedi (1,4%).

Nel 2022 le attività illegali hanno generato un valore aggiunto pari a 19,8 miliardi, con un impatto dell'1,1% sul Pil; tale valore include l'indotto, ossia il valore dei beni e servizi legali utilizzati nei processi produttivi illegali. Rispetto al 2021, il valore aggiunto dell'economia illegale è cresciuto di 1,2 miliardi, accelerando la dinamica positiva già riscontrata l'anno precedente (+6,7% contro il +5,6%). I consumi finali di beni e servizi illegali sono cresciuti di 1,6 miliardi, attestandosi a 22,8 miliardi, corrispondenti all'1,9% del valore complessivo della spesa per consumi finali.

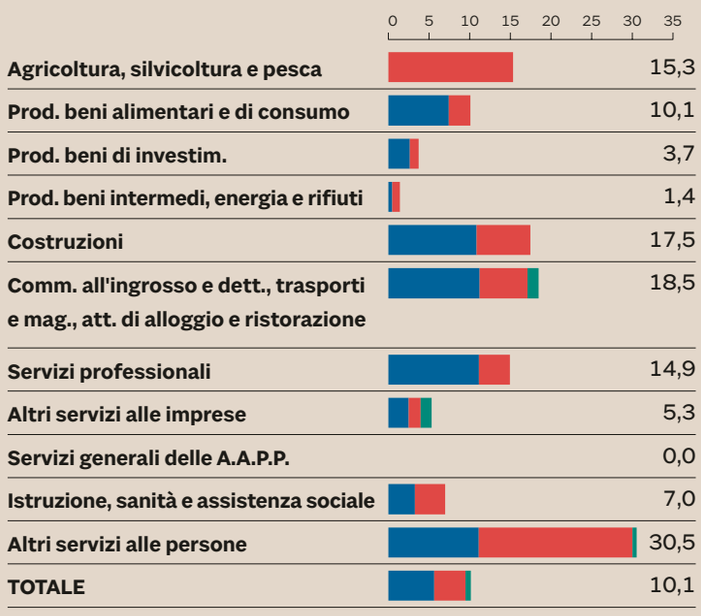
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA
Valori in milioni di euro a prezzi correnti e tra parentesi l'incidenza % sul Pil

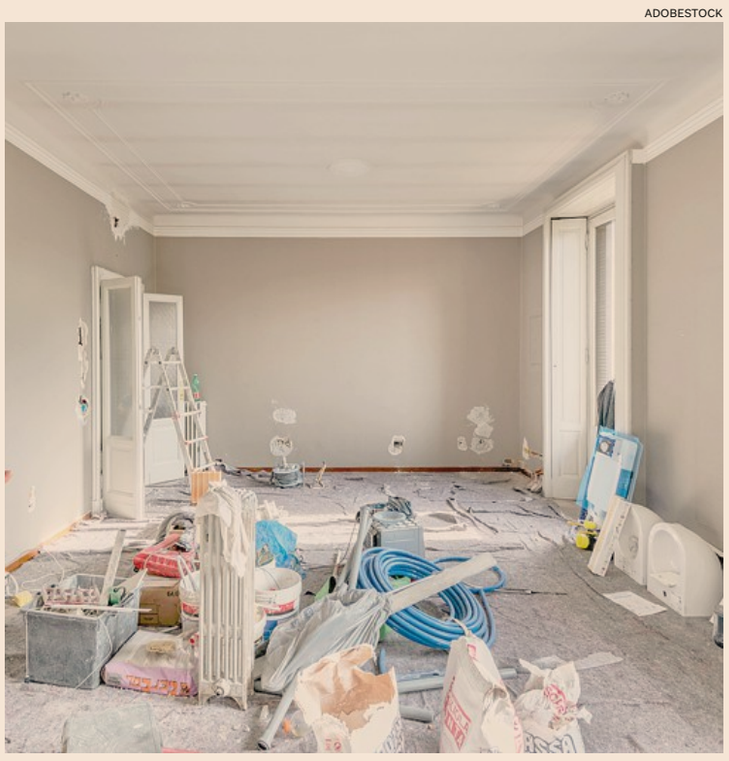
	2021	2021
Economia sommersa	165.510 (9,0)	181.846 (9,1) ▲
da sotto-dichiarazione	90.467 (4,9)	100.915 (5,1) ▲
da lavoro irregolare	65.509 (3,6)	69.189 (3,5) ▲
da altre componenti	9.534 (0,5)	11.742 (0,6) ▲
Attività illegali	18.531 (1,0)	19.774 (1,0) ▲
Economia non osservata	184.041 10,0	201.620 (10,1) ▲
Valore aggiunto	1.644.016 -	1.792.584 ▲ -
PIL	1.842.507 -	1.997.055 ▲ -

INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO PER ATTIVITÀ ECONOMICA
Anno 2022, valori percentuali



Fonte: Istat

ADOBESTOCK



Edilizia. Per pagare i lavori con i bonus in scadenza (o per effettuarli, per le imprese) entro la fine del 2024 è corsa contro il tempo

Bonus casa, corsa per i pagamenti entro fine anno

Agevolazioni

Le persone fisiche guardano al momento di ordine dei bonifici

Luca De Stefani

Corsa contro il tempo per pagare i lavori edili con i bonus in scadenza (o per effettuarli, per le imprese) entro la fine del 2024. Senza guardare alle proroghe contenute nella legge di Bilancio 2025, infatti, il 31 dicembre 2024 scadranno le seguenti agevolazioni: l'incremento dal 36% al 50% del bonus casa Irpef e del relativo limite di spesa da 48.000 euro a 96.000 euro, il sismabonus, l'ecobonus, il bonus mobili e il bonus giardini.

Anche se per il bonus casa e il bonus mobili sembra certo un rinvio. Scadranno a fine 2025, invece, la detrazione del 75% per l'eliminazione di barriere architettoniche e il superbonus (che nel 2025 si ridurrà dal 70% al 65%).

Competenza o cassa
Tralasciando i casi del bonus casa acquisti e del sismabonus acquisti, per i bonus in scadenza, le imprese, applicando il metodo della competenza (anche se in contabilità semplificata, per cassa o registrazione), devono, entro la fine del 2024, ultimare i lavori ovvero, in caso di appalto con stato avanzamento dei lavori, considerare solo i lavori accertati nel Sal.

Le persone fisiche, invece, potranno beneficiare delle detrazioni solo per i bonifici parlanti effettuati entro il 31 dicembre 2024, anche se i lavori saranno conclusi successivamente; rileva la «data di inserimento» dell'ordine del bonifico (non quella dell'esecuzione o della valuta). Se non ci sarà la fine dei lavori in futuro, con il «consolidamento della detrazione», si rischiano le sanzioni del 25% (30% per le violazioni commesse fino al 31 agosto 2024) più gli interessi. Se l'Enea, dopo aver ricevuto un'asseverazione Sal (necessaria solo per cessione o sconto in fattura), non riceve quella finale entro 48 mesi, deve allertare l'agenzia delle Entrate.

Prima dell'inizio dei lavori
Anche se i lavori edili non sono ancora iniziati e/o non è stata ancora presentata la pratica edilizia, tutti i pagamenti, ad esempio, per le spese di progettazione e di acquisto dei materiali o per gli oneri di urbanizzazione, che verranno effettuati entro la fine del 2024 dai soggetti che applicano il principio di cassa potranno essere detratti nel 2024 (circolare 17/E/2023 e risoluzione 229/2009).

Ma anche per i pagamenti di anticipi effettuati, ad esempio, all'impresa edile o al falegname (ad esempio, per consentire a quest'ultimo di «ordinare» il materiale per produrre le finestre).

Solo in caso di opzioni di cessione del credito o dello «sconto in fattura», invece, i lavori devono essere «almeno iniziati» (effettuati, per il superbonus).

Adempimenti
Per la detrazione in 10 anni dei bonus edili 2024 diversi dal superbonus, non serve né il visto di conformità, né l'asseverazione di congruità, tranne per l'ecobonus iniziato dal 6 ottobre 2020.

> **Le imprese devono ultimare i lavori o in caso di stati di avanzamento guardare ai Sal**

Servono, invece, a seconda dei casi, il Durc contributivo, il Durc di congruità della manodopera prima di pagare il saldo, la notifica preliminare alla Asl prima dell'inizio dei lavori, l'indicazione nei contratti e nelle fatture del Ccnl edile applicato, le asseverazioni tecniche, l'Ape finale e la scheda tecnica all'Enea per ecobonus e le asseverazioni preventive e consuntive per il sisma bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Bonus 50%
Il quadro degli sconti per la casa nel 2025 si sta componendo in questi giorni. Il bonus ristrutturazioni sarà confermato anche il prossimo anno, ma solo per le prime case. Per le seconde resterà al 36 per cento.

Bonus mobili
Anche il bonus mobili sarà prorogato per il prossimo anno. A differenza del bonus ristrutturazioni, però, il rinvio non prevede modifiche alle regole attuali. In sostanza, lo sconto sarà ancora del 50% per arredi e grandi elettrodomestici, sia per la prima che per la seconda casa.

Le accise arrivano prima del vino senza alcol

Il nuovo testo unico

Il Mef ha inserito una norma che tassa un settore ancora inesistente in Italia

Giorgio Dell'Orefice

Alla disperata ricerca di risorse il Governo tassa persino ciò che ancora non c'è. È il caso dei vini a basso contenuto alcolico o del tutto senz'alcol, settore che in Italia ancora non esiste ma che il Governo ha appena inserito (con un emendamento) nel nuovo Testo Unico sulle accise insieme a una serie di paletti burocratici che difficilmente ne sosterranno il decollo.

All'estero i consumi di vini a basso contenuto alcolico o del tutto "alcohol free" crescono a ritmi a due cifre già da un triennio. E così i produttori italiani stanno chiedendo con sempre maggiore insistenza al Governo un quadro di norme per avviare la produzione.

Due i nodi da sciogliere: il primo è che in Italia non si può produrre vino senz'alcol, o meglio, come previsto dal Testo Unico del settore del 2016, perché si possa chiamare vino, occorre che abbia un titolo alcolometrico minimo di 8,5 gradi. Al di sotto di quella soglia è una bevanda da commercializzare con nomi di fantasia.

Il secondo, è che ancora non sono individuati i soggetti deputati alle operazioni di dealcolazione. Al ministero dell'Agricoltura si stava ragionando di affidare il compito alle distillerie mentre in altri paesi come Francia e Spagna si sono già attrezzati all'insegna della totale libertà: ogni produttore può effettuare in proprio tali operazioni o rivolgersi a terzi.

> **Prevista anche una serie di paletti burocratici che rischia di stroncare sul nascere la filiera dei vini dealcolati**

Nonostante le incertezze, qualche pioniere dell'"alcohol free" made in Italy già c'è ma deve andare all'estero per dealcolare e può etichettarlo solo con termini diversi da "vino".

Ma, come spesso capita in Italia, basta un attimo per passare dal vuoto normativo all'eccesso di norme. E così il ministro delle Politiche agricole Francesco Lollobrigida che, dopo alcune personali resistenze, si era deciso ad avviare sul tema una riflessione con la filiera, è stato sorpassato "a destra" dal Mef che ha inserito all'interno del decreto Accise un emendamento proprio sulla dealcolazione. Una norma che, contrariamente alle richieste del mondo produttivo, è improntata alla più totale "regulation": ogni operazione di dealcolazione dovrà essere autorizzata dall'Agenzia delle Dogane; viene fissato un tetto massimo produttivo (non più di 500 ettolitri di bevande dealcolate per azienda pari a poche migliaia di bottiglie, limite che a detta dei produttori scoraggerà gli investimenti nel settore); l'alcol ottenuto da questo processo produttivo sarà soggetto ad accisa (ecco la tassazione di un settore che ancora non esiste) e, infine, tale prodotto dovrà essere conservato in recipienti sigillati e trattato alla stregua di un rifiuto.

Un vero e proprio "mostro normativo" che ha lasciato increduli i produttori italiani.

Increduli e, inoltre, sconfortati per la paradossale condizione in cui versano: da un lato sono messi sul banco degli imputati da Oms e alcuni paesi Ue che trattano il vino alla stregua dei superalcolici, ovvero come un prodotto potenzialmente nocivo per la salute (con tanto di richiesta di alert in etichetta come per le sigarette). Dall'altro, sono di fatto impossibilitati a produrre vino senz'alcol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025



DETRAZIONI, ULTIME LIMATURE SULLE NUOVE SOGLIE
Ultime limature in corso per definire i livelli a cui si assesteranno le soglie per il taglio delle spese detraibili in base ai redditi e al quoziente familiare. Ancora ieri i tecnici del Mef hanno lavorato alla messa a punto del taglio destinato a cancellare per il 2025 almeno 1,5 miliardi di sconti fiscali. Non ci sarà una percentuale secca in base la reddito ma una riduzione che sarà progressiva e premierà i nuclei familiari più numerosi. Nel taglio saranno ricompresi tutti i bonus detraibili.

Stop a rimborsi e concessioni nella nuova stretta all'evasione

Manovra. Nell'appendice al Piano strutturale di bilancio inviato a Bruxelles la nuova strategia del Governo per indurre all'adempimento spontaneo i contribuenti e frenare la fuga dalle tasse

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Concessioni, rimborsi, compensazioni e regimi premiali. Tutto bloccato se il Fisco scopre l'evasione. Nella strategia a due anni delineata dal piano strutturale di bilancio (Psb) scenderanno in campo anche misure destinate a stringere drasticamente tutte le misure di vantaggio di chi viene scoperto ad aver occultato redditi al Fisco o addirittura a non aver dichiarato alcun importo. Misure aggiuntive al potenziamento della tracciabilità che sarà perseguita attraverso l'obbligo di collegamento dei Pos ai registratori di cassa e alla deducibilità delle spese relative a trasporti, vitto e alloggio per le imprese solo se pagate con strumenti alternativi al contante.

La linea dura è destinata a scattare soprattutto contro chi detiene concessioni statali e più in generale pubbliche. Uno dei casi che potrebbero essere interessati riguardano gli stabilimenti balneari, così come il mercato del gioco. I redditi pubblicati anche da «Il Sole 24 Ore» nelle scorse settimane si attestano su una media di poco più di 26mila euro secondo l'ultimo periodo d'imposta di cui si hanno i dati (il 2022). Una cifra che, va precisato, è comunque in crescita di quasi il 46% rispetto ai 17.857 euro dichiarati per il 2019 (l'anno precedente alle restrizioni Covid). Un dato medio dietro cui si nasconde una profonda variabilità a livello territoriale con punte anche oltre i 200mila euro a Lignano Sabbiadoro e Sorrento ma picchi minimi di 2.700 euro a Monte Argentario. Senza scadere in luoghi comuni che vanno dagli estremi opposti del "tutti santi" al "tutti evasori", l'idea che sta sempre di più prendendo piede e che il Psb punta a ricalcare e possibilmente ampliare è di utilizzare le banche dati per individuare attraverso gli incroci di informazioni disponibili e andare così a mirare l'utilizzo dei controlli nei casi ritenuti effettivamente a più alto rischio di sommerso.

In questa strategia si inserisce giocoforza anche il concordato preventivo biennale. Il conto alla rovescia per la scadenza del 31 ottobre (per la quale ogni giorno si moltiplicano le richieste in particolar modo dei professionisti per una proroga) non sarà il crocevia decisivo per sapere quante risorse arriveranno da destinare poi al fondo taglia tasse, ma anche per la fotografia aggiornata di quanti il Fisco riterrà affidabili o meno. Non a caso, nelle comunicazioni sulla sanatoria 2018-2022 (riservata a chi aderirà al concordato) con il calcolo degli importi dovuti "recapitate" nei cassetti fiscali di quasi 2,7 milioni di partite Iva soggette a pagelle fiscali, campeggiava un alert molto chiaro: l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza programmano l'impiego di maggiore capacità operativa per intensificare l'attività di controllo nei confronti dei soggetti che non aderiscono al concordato preventivo biennale o ne decadono. Di fatto, l'utilizzo delle risorse disponibili (nonostante gli ulteriori rinforzi in arrivo con i concorsi) sarà destinato a chi finirà nelle liste selettive. Anche perché finora i controlli hanno coperto appena il 4,2% della platea dei soggetti Isa.

Ed è in questo segmento che si concentrerà l'ulteriore deterrenza a cui punta il Psb. Il concetto di fondo è chiaro: hai avuto la possibilità di metterti in regola per il futuro (concordato) e per il passato (sanatoria o ravvedimento speciale che dir si voglia), se non l'hai fatto le conseguenze saranno maggiori. In particolar modo verso chi, pur essendone obbligato, non dichiara nulla: quelle che nel linguaggio spesso tecnico e un po' astruso del Fisco, si chiamano «omesse dichiarazioni». Per chi verrà scoperto si prospetta la mano pesante: stop all'utilizzo di crediti fiscali sia sotto la forma di rimborsi che in compensazione in F24 ma anche strada preclusa dai regimi premiali ossia quelli che prevedono vantaggi per i contribuenti più virtuosi. Nel mirino non ci saranno solo le omesse dichiarazioni, ma anche quelle infedeli in cui, ad esempio, sono stati sottodichiarati ricavi o compensi o sono stati gonfiati in modo artefatto i costi determinando così un reddito (e di conseguenza poi un'imposta) inferiore al dovuto. La partita si giocherà sulla "rilevanza" dell'evasione ma la sanzione in questo caso potrebbe arrivare a sospendere le concessioni pubbliche. Un messaggio chiaro che si aggiunge al ritocco già introdotto nella conversione del Dl Omnibus per l'applicazione delle sanzioni accessorie, tra cui c'è anche la messa in stand by dell'attività, per chi non aderirà a concordato preventivo e ravvedimento speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Per chi non dichiara al Fisco sospese anche le compensazioni con F24 e i regimi fiscali agevolati**

NEL PIANO IL RECLUTAMENTO ANCHE DI 20 DIRIGENTI

L'Agenzia si rafforza: in arrivo i concorsi per 340 funzionari

Esperti di banche dati immobiliari. Ma anche di processi di gestione di gare e appalti pubblici, prevenzione della corruzione e data protection. Nuove professionalità in grado di monitorare e analizzare il ciclo di programmazione e pianificazione degli acquisti. Competenze per processi di contabilità, bilancio, pianificazione e controllo di gestione, auditing. Funzionari per servizi tecnici e processi di logistica. Rafforzamento degli uffici destinati alla cooperative compliance, ossia il tutoraggio delle imprese che l'attuazione della delega fiscale punta a estendere anche alle Pmi con un sistema di controllo e gestione del rischio fiscale: a questo specifico obiettivo sarà destinata una dotazione di 150 unità di nuovo personale. L'agenzia delle Entrate si rafforza e prova a disegnare il fisco del futuro.
Sono in arrivo tra la fine dell'anno e il primo semestre del 2025 bandi di concorso per 340 posti complessivi da funzionario e 20 posti da dirigenti che saranno destinati, tra gli altri, agli uffici risorse umane, contenzioso del lavoro, approvvigionamento. Per queste posizioni sarà necessario avere diploma di laurea o laurea specialistica o magistrale e aver maturato già maturato un'esperienza nelle Pa o aver ricoperto incarichi dirigenziali pubblici o ancora in alternativa aver maturato servizio continuativo per almeno quattro anni servizio continuativo presso enti o organismi internazionali.

—**M. Mo.**
—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA



Più controlli. Nel mirino anche le irregolarità sugli affitti brevi

Contro affitti in nero e rendite fantasma più banche dati

Immobili

Il Psb punta a potenziare gli incroci di informazioni per abbattere l'evasione

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Mettere sotto la lente gli immobili che hanno incassato il superbonus e il sismabonus dal 2019 in poi, per verificare la necessità di aggiornare le loro rendite catastali. Mappare le proprietà non incluse nei registri del catasto. Utilizzare il codice identificativo nazionale per gli affitti brevi in chiave antievasione.

Se, come ha spiegato qualche giorno fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la manovra non conterrà un capitolo dedicato all'aggiornamento delle rendite, il tema del recupero dell'evasione collegata al mattone è ben presente, già da subito, nell'orizzonte politico del Governo. Lo dice chiaramente il Piano strutturale di bilancio, che indica tutti questi obiettivi come priorità da perseguire, con un orizzonte temporale che varia tra il 2026 e il 2028.

Anche se non ci sono nuove norme da approvare, perché dalla manovra 2024 in poi questi temi hanno già trovato la loro regolamentazione, c'è da applicarle in pieno, mettendo a regime le diverse banche dati e utilizzando gli incroci di informazioni già a disposizione. In questo senso, proprio il caso degli affitti brevi è esemplare.

Attualmente, la piattaforma che contiene i codici identificativi nazionali (Cin), fortemente voluta dal ministero del Turismo, è in fase di popolamento, dopo una brusca accelerazione assestata nei mesi scorsi, e tra qualche settimana partiranno le sanzioni per chi non si adegua. Il Psb, però, indica già l'approdo finale, da raggiungere entro il 2026: per promuovere l'adempimento degli obblighi fiscali, il Cin per le locazioni brevi sarà inserito nelle banche dati per le analisi del rischio fiscale tenute dall'agenzia delle Entrate.

L'idea è di individuare più esattamente chi gestisce un bed and breakfast, grazie alla nuova piattaforma, facendo poi emergere in automatico indicatori di anomalie, sulle quali andare a indagare. In questo modo, chi svolge l'attività totalmente o parzialmente in nero ha sempre meno possibilità di restare dalla parte dell'economia sommersa.

Anche sul fronte del catasto, le iniziative del Governo si innestano su norme che già esistono. Ci sono, infatti, già gli obblighi di comunicare le variazioni dopo la fine dei lavori e il vincolo di fare variazioni in caso di aumento di vani o incremento di valore oltre il 15 per cento.

Per applicare questi principi e dare attuazione a quanto dice già la legge di Bilancio 2024, però, partirà di qui al 2028 un potenziamento dei controlli, ancora una volta muovendosi da quelli automatici: con il superbonus, infatti, non è stata registrata quell'ondata di variazioni in aumento che ci si aspettava. E questo ha portato meno Imu di quella dovuta nelle casse dei Comuni.

Saranno, allora, messi sotto la lente gli edifici «che sono stati sottoposti a interventi di efficienza energetica e/o di miglioramento strutturale, finanziati in tutto o in parte da fondi pubblici dal 2019». Quindi, in questo arco temporale, principalmente superbonus e sismabonus.

> **Il Codice identificativo per le locazioni sarà messo a disposizione delle Entrate**

> **Sotto la lente delle verifiche oltre al 110% anche chi ha usato il sismabonus**

Torna, infine, la necessità di mappare le proprietà non incluse nel registro catastale: sono gli immobili fantasma, circa due milioni di manufatti ignoti completamente al Fisco, dai quali si potrebbe recuperare un'imposizione consistente. Saranno sottoposti a una cura di mappature e controlli, con i nuovi strumenti tecnologici a disposizione, per far emergere, anche in questo caso, nuovo gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

La manovra
La legge di Bilancio 2025 non conterrà, come confermato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nuove norme sui controlli all'aggiornamento delle rendite catastali. L'obiettivo sarà, invece, fa applicare le regole che già ci sono.

Il Psb
Il Piano strutturale di bilancio spiega che, nei prossimi anni, uno degli obiettivi del Governo sarà verificare l'aggiornamento delle rendite da parte di chi ha fatto ristrutturazioni dopo il 2019

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente



PORTO DEL PIREO, LAVORATORI BLOCCANO ARMI PER ISRAELE
Decine di scaricatori del porto greco del Pireo hanno impedito che un container contenente munizioni venisse caricato su una nave commerciale diretta in Israele nella serata di ieri, riporta il giornale Khatimerini. Si trattava di un carico di proiettili arrivato dalla Macedonia del Nord

Oms: fame per 1,8 milioni di persone a Gaza

Crisi umanitaria

Dopo un anno di guerra rischio di carestia e di epidemie in tutta la Striscia

«A un anno dall'inizio del conflitto, il rischio di carestia persiste in tutta la Striscia di Gaza. Data la recente ondata di ostilità, ci sono crescenti preoccupazioni che questo scenario possa materializzarsi». È l'allarme lanciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che sottolinea come «1,84 milioni di persone a Gaza si stanno confrontando con una crisi alimentare e dei mezzi di sostentamento acuta (livello 3 nella scala che definisce il grado di insicurezza alimentare). Circa 664 mila persone sono alle prese con un'emergenza umanitaria legata alla carenza alimentare (livello 4) e quasi 133 mila sono vittima di un'insicurezza alimentare «catastrofica» (il livello più alto, 5, corrispondente alla carestia). Il loro numero, senza interventi immediati, è destinato a triplicare da qui ad aprile».

«La violenza - scrive l'Oms - ha costretto quasi 2 milioni di persone a spostarsi, ha decimato i mezzi di sussistenza, ha paralizzato i sistemi alimentari, ha distrutto il 70% dei campi coltivati, ha gravemente limitato le operazioni umanitarie e ha provocato il collasso dei servizi sanitari e dei sistemi idrici e igienico-sanitari». Inoltre, l'arrivo dell'inverno «e l'accesso sempre più limitato all'acqua e ai servizi sanitari probabilmente peggioreranno la malnutrizione acuta, soprattutto nelle aree densamente popolate, dove il rischio di epidemie è già elevato», conclude l'Oms.

Fame causata dalla mancanza di aiuti. La stessa cosa che succede con le cure sanitarie, a causa dal blocco israeliano. È di ieri la notizia che Israele ha negato l'ingresso a Gaza ad alcuni specialisti medici che volevano dare supporto alle cliniche nella Striscia. Lo afferma l'Oms citata dalla Dpa, secondo cui da agosto, otto organizzazioni e oltre 50 servizi di emergenza specializzati sono stati colpiti dal blocco israeliano. Gli specialisti avrebbero dovuto fornire un supporto cruciale per vari servizi medici, nonché supporto psicologico per gli operatori sanitari presso strutture tra cui l'European Gaza Hospital e il Nasser Hospital, ha affermato l'Oms.

Secondo la Cnn, tra le organizzazioni a cui è stato negato l'ingresso c'è la statunitense Palestinian American Medical Association.

> **La Caritas di Gerusalemme ha avviato la seconda fase di campagna vaccinale per i bambini di Gaza**

Per l'Oms, Israele ha negato a diverse organizzazioni internazionali in questi mesi la possibilità di partecipare agli sforzi di soccorso per la Striscia di Gaza.

Una buona notizia sul fronte degli aiuti medici arriva dalla Caritas di Gerusalemme che ha riferito di aver avviato la seconda fase della campagna vaccinale antipolio per i bambini a Gaza. Di recente, fa sapere la Caritas, le cliniche della Caritas a Deir Al Balah sono state di vitale importanza per l'Oms nell'opera di somministrazione delle vaccinazioni antipolio complementari ai bambini di età inferiore ai 10 anni. «Solo pochi giorni fa - confermano a Caritas Gerusalemme - le squadre dell'Oms hanno vaccinato con successo 2.327 bambini presso il nostro punto medico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



IL VIAGGIO IN GIORDANIA E A BEIRUT

Meloni a Mikati: il Libano può sempre contare sull'Italia

«Puoi sempre contare sull'Italia, faremo tutto quello che è in nostro potere affinché la pace torni in questo paese amico». Così Giorgia Meloni ha chiuso l'incontro a Beirut con il premier libanese Najib Mikati. La premier ieri ha incontrato anche il re di Giordania Abdullah II e il comandante della missione italiana, colonnello Vitulano

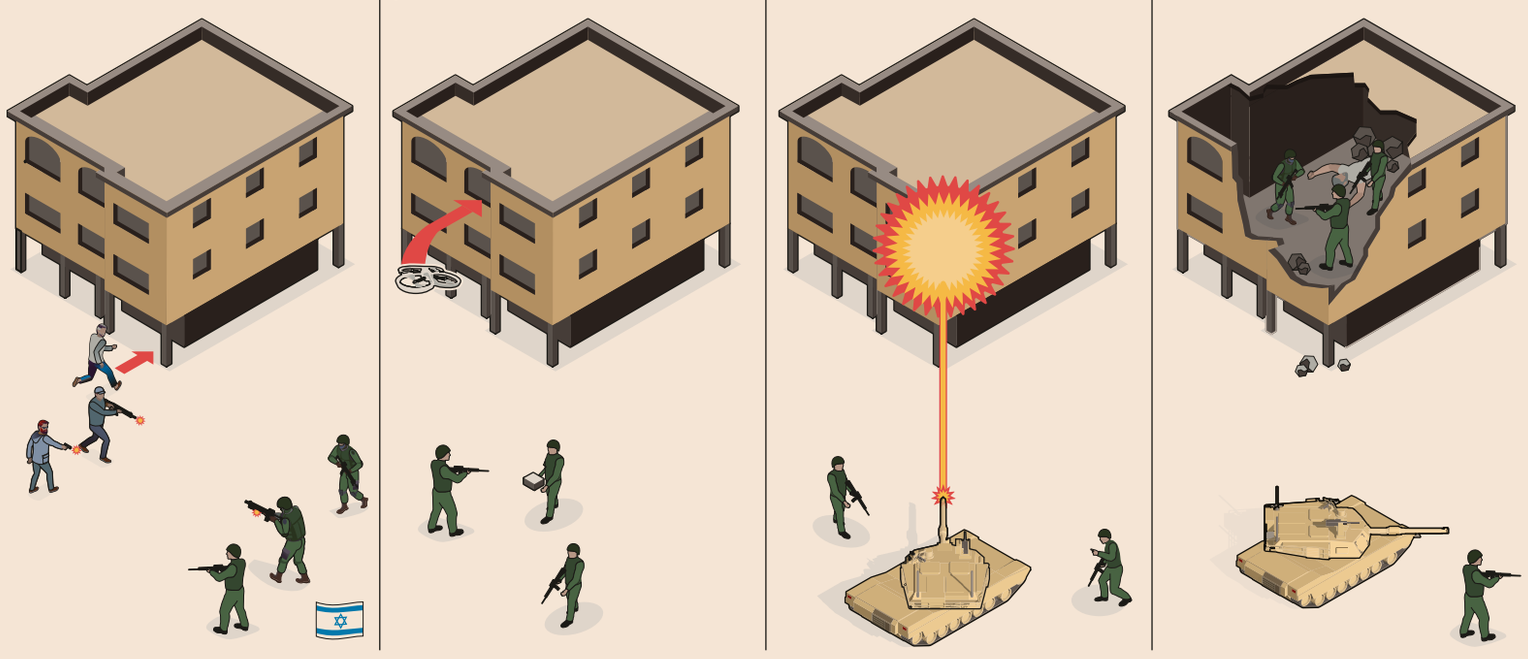
Così l'Idf ha ucciso il capo di Hamas a Rafah

1
I soldati israeliani individuano tre terroristi e avviano lo scontro a fuoco. Yahya Sinwar, ferito, fugge nell'edificio

2
Un drone entra nell'edificio e individua Sinwar nascosto. Il terrorista lancia un bastone per cercare di abbatterlo

3
Un carro armato colpisce l'edificio che crolla su Sinwar

4
Le truppe dell'IDF trovano il corpo di Sinwar sepolto tra le macerie



Ostaggi e ritiro da Gaza sono le incognite del dopo Sinwar

Al bivio. Il premier israeliano Netanyahu convoca una riunione di governo mentre Hamas rilancia la sfida: «Saremo più forti. I prigionieri non saranno liberati finché non cesseranno gli attacchi a Gaza»

Il corpo del leader di Hamas Yahya Sinwar è stato trasferito in un luogo segreto in Israele dopo essere stato sottoposto a un'autopsia presso l'Abu Kabir Forensic Institute. L'autopsia ha confermato che Sinwar è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa. Il tema degli ostaggi acquista ora grande centralità.

L'uccisione del leader di Hamas ha innescato reazioni nelle leadership di Israele e Hamas. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha convocato una riunione sul tema della sicurezza per discutere della possibilità di passi avanti negli sforzi sull'accordo per la liberazione degli ostaggi dopo l'uccisione di Yahya Sinwar.

I vertici di Hamas, all'indomani della morte del loro leader Sinwar hanno dichiarato che continueranno a lottare. Khalil al-Hayya, leader di Hamas nella Striscia di Gaza, oltre ad aver confermato «il martirio» Yahya Sinwar, ha dichiarato che «Hamas non è finito». «La morte di Sinwar ci rafforzerà. Continueremo nella lotta per raggiungere i nostri obiettivi. quelli del popolo palestinese».

E ha dichiarato che i prigionieri tenuti a Gaza non saranno liberati finché Israele non cesserà gli attacchi contro la Striscia e ritirerà le sue truppe dall'enclave.

Il nuovo video di Idf

L'esercito israeliano ha pubblicato un nuovo filmato dell'uccisione del leader di Sinwar, in cui si vede un carro armato che spara contro una casa dove Sinwar si era rifugiato dopo uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. L'esercito ha affermato che Sinwar è stato ucciso nel sud della Striscia di Gaza quando un carro armato ha colpito l'edificio in cui si era rifugiato.

Il capo di stato maggiore israeliano Herzi Halevi parlando con i comandanti del battaglione Golani ha affermato che le forze israeliane hanno ucciso 1.500 miliziani di Hezbollah - secondo una stima prudente - da quando Israele ha intensificato gli attacchi.

Intanto Hezbollah ha celebrato il leader di Hamas, Yahya Sinwar, e ha promesso di continuare a sostenere i palestinesi. In un comunicato stampa, il gruppo sciita filo-iraniano, il cui leader Hassan Nasrallah è stato assassinato a fine settembre da Israele, ha reso omaggio a Sinwar «che ha combattuto il progetto americano e l'occupante sionista e ha versato il suo sangue al punto da diventare un martire».

Unifil resta in Libano

«Unifil deve rimanere in Libano»: lo ha ribadito Andrea Tenenti, portavoce di Unifil, (Forza di interposizione delle Nazioni Unite), citato dalla stampa libanese. «Il morale delle forze di pace è ancora alto», ha aggiunto, nonostante i ripetuti e deliberati attacchi subiti da parte dell'esercito di Israele.

Tenenti ha poi spiegato che il drone che ieri mattina ha minacciato una nave militare Onu a largo delle coste del sud del Libano proveniva da sud, cioè da Israele. «Il drone è arrivato da sud ed è arrivato a 50 metri dalla nave (Unifil) e l'hanno dunque bloccato con sistemi elettronici», ha aggiunto il portavoce della missione Onu.

> **L'Idf fa sapere di aver ucciso 1500 miliziani di Hezbollah mentre Unifil conferma che un drone ha minacciato nave Onu**

Reazioni internazionali

L'uccisione del capo di Hamas, Yahya Sinwar, è stata un «momento di giustizia» e «un'opportunità per cercare una via verso la pace» a Gaza. Lo ha affermato il presidente americano, Joe Biden, in visita a Berlino. Sinwar, considerato l'architetto dell'attacco del 7 ottobre 2023 a Israele, ha «il sangue di americani e israeliani, palestinesi e tedeschi e di tanti altri sulle sue mani», ha aggiunto Biden, riferendo di aver detto al premier israeliano Benjamin Netanyahu di «fare anche di questo momento un'opportunità per cercare una via verso la pace, un futuro migliore a Gaza senza Hamas». Mentre il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi ha dichiarato: «Nella regione esiste ormai una consapevolezza comune del pericolo dei conflitti a Gaza e in Libano, della situazione dei rifugiati e della possibilità che la guerra si espanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

USA-ISRAELE, TRUMP E HARRIS PARI SONO

di **Gregory Alegi**

Chiunque vinca le elezioni del 5 novembre, gli Stati Uniti continueranno a sostenere Israele, il loro principale e più antico alleato in Medio Oriente. Tra le tante sfide interpretative che le presidenziali 2024 pongono agli analisti, quella sulla solidità del rapporto con Israele è probabilmente la più facile da pronosticare.

Non v'è dubbio che tra tutti i Paesi che guardano alla sfida Trump-Harris con un interesse che sfuma nella trepidazione vi sia Israele, il cui attuale premier Benjamin Netanyahu trarrebbe senz'altro un immediato sostegno politico domestico dalla vittoria repubblicana. Ma, con altrettanta nettezza, bisogna sgomberare il campo dall'idea che un'eventuale amministrazione Harris possa indurre gli Usa a staccare i caccia di quinta generazione F-35 israeliani dalla rete informatica statunitense che consente loro di volare e operare. Bisogna inoltre evitare di cadere nell'equivoco che conti solo il voto Usa. Anzi. La profonda spaccatura dell'opinione pubblica israeliana è talmente nota da aver indotto più di un osservatore a concludere – con più cinismo che realismo – che Netanyahu stia prolungando le ostilità al solo scopo di prolungare la vita al proprio contestatissimo governo.

Ma proprio perché è chiaro che la polarità Netanyahu-Trump sarebbe diversa da quella con Harris, l'analisi non può prescindere dal fatto che – più prima che poi – un presidente conservatore potrebbe trovarsi davanti un primo ministro progressista. Se l'interesse permanente alla relazione ha saputo resistere a 33 diversi inquilini della Casa Bianca, ciascuno con le proprie sfide interne ed esterne, è difficile immaginare che il pragmatismo possa improvvisamente sparire dalla scena politica. Piuttosto, il moltiplicarsi delle crisi rafforza la consapevolezza americana della necessità di disporre di un alleato forte, affidabile e pronto a tutto in una regione molto volatile.

Il comportamento di Biden delle ultime settimane è un esempio perfetto. Nel giro di pochi giorni, il presidente ha annunciato l'invio in Israele di una batteria Thaad per la difesa anti-missili balistici (compresi 100 militari), ha ingiunto a Netanyahu di aumentare l'assistenza umanitaria a Gaza (sotto pena di diminuire gli aiuti) e si è congratulato con lui per la morte di Yahya Sinwar. Come dire: gli aiuti militari non sono in dubbio, soprattutto ora che – secondo una voce diffusa – Israele inizierebbe ad avere problemi di munizionamento per i sistemi di difesa Iron Dome (contro i razzi piccoli) e Arrow (contro i missili balistici). Né gli Usa mettono in dubbio la natura terroristica di Hamas e Hezbollah: Biden ha definito la morte di Sinwar «un bel giorno» per Israele, per gli Usa e per il mondo. È difficile immaginare che una presidenza Harris potrebbe dire il contrario, o magari associarsi al lutto espresso dall'Iran per Sinwar.

Sul versante opposto, bisogna piuttosto chiedersi come si comporterebbe una presidenza Trump di fronte alla necessità di inviare a Israele aiuti massicci o addirittura forze americane. Il trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata statunitense, nel 2018, è rimasto poco più che simbolico: in attesa della nuova sede, il cui costo potrebbe essere miliardario, il grosso degli uffici è rimasto a Tel Aviv. Né è chiaro come un presidente che si vanta di non aver iniziato nuovi conflitti nel suo quadriennio potrebbe giustificare gli eventuali *boots on the ground* in Medio Oriente.

Non c'è dubbio che Trump possa intestarsi la firma degli "accordi di Abramo" del 2020, uno dei maggiori successi diplomatici Usa di sempre. È però almeno altrettanto chiaro che quegli accordi costituiscono l'approdo di una visione di lungo termine e di trattative partite nel decennio precedente, sotto la spinta dell'espansionismo sciita. Ci si potrebbe chiedere come Gaza e il Libano influiscano sulla ripresa del cammino verso il loro ampliamento formale all'Arabia Saudita, verosimilmente uno degli obiettivi che Hamas ha inteso bloccare con l'attacco del 7 ottobre. Il punto che proprio gli accordi confermano che la stabilizzazione del quadrante mediorientale sia un obiettivo permanente della politica estera americana e che, pertanto, questa non possa fare a meno di Israele.

Chiunque sia l'inquilino della Casa Bianca, le incertezze riguardano solo le modalità e l'apparenza esterna.

professore di Storia e politica Usa- Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il vertice in Germania

RUSSIA TESTA MISSILI BALISTICI NUCLEARI YARS A NORD DI MOSCA
La Russia sta testando i tempi di messa in combattimento dei missili balistici intercontinentali Yars in una regione a nord-ovest di Mosca, ha reso noto il ministero della Difesa. Lo Yars, che può essere schierato in silos o montato su lanciatori mobili, ha una gittata fino a 11.000 km ed è in grado di lanciare più testate nucleari. Per molti analisti della difesa, le esercitazioni russe sono segnali volti a dissuadere l'Occidente dall'intervenire più profondamente nella guerra in Ucraina

Biden e alleati: guerra a Gaza finisca, tornino gli ostaggi

Il viaggio in Germania. Il presidente americano, alla sua ultima visita in Europa, fa anche appello ai leader occidentali perché continuino a sostenere Kiev «con determinazione» nonostante i costi

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

EPA



Berlino.
Da sinistra, Keir Starmer, premier britannico; Joe Biden, presidente Usa, Olaf Scholz, cancelliere tedesco, Emmanuel Macron, presidente francese

«C'è la necessità immediata di riportare gli ostaggi alle loro famiglie e di porre fine alla guerra a Gaza e garantire che gli aiuti umanitari raggiungano la popolazione civile». Lo hanno affermato ieri in una dichiarazione congiunta, dopo un vertice a Berlino, i leader di Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito. Confermando così l'impegno per «aprire un cammino verso la pace», favorito - secondo Joe Biden - dall'uccisione del leader di Hamas, Yahya Sinwar.

I quattro alleati «hanno condannato ancora una volta il crescente attacco dell'Iran contro Israele e hanno coordinato gli sforzi per ritenere l'Iran responsabile e prevenire un'ulteriore escalation», si legge nella nota che spiega come sulla situazione in Libano sia stato deciso di perseguire, seguendo le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, «una soluzione diplomatica che consenta ai civili su entrambi i lati della linea blu di tornare a casa sani e salvi».

In precedenza Joe Biden - nella capitale tedesca per una delle ultime missioni internazionali della sua presidenza - aveva fatto appello agli alleati per rinnovare il sostegno all'Ucraina contro l'invasione decisa dalla Russia di Vladimir Putin. «L'Ucraina sta per affrontare un inverno durissimo e noi dobbiamo, tutti noi dobbiamo, continuare a sostenere Kiev, insistere con determinazione».

Sulla guerra in Medio Oriente: la morte di Sinwar «può aprire un cammino verso la pace»

«So bene che i costi sono molto alti ma, credetemi, non sono nulla se pensiamo alle sofferenze di vivere in un mondo dove prevale l'aggressione, dove gli Stati più grandi attaccano e sottomettono gli Stati più piccoli», ha detto il presidente americano, incontrando il cancelliere tedesco Olaf Scholz e poi anche il presidente francese Emmanuel Macron e il premier britannico Keir Starmer.

A Berlino, Biden ha evocato i valori e i simboli delle democrazie occidentali - in contrapposizione alle guerre in Ucraina e in Medio Oriente - anche guardando alle elezioni americane che potrebbero modificare le relazioni tra gli Stati Uniti, l'Europa e il resto del mondo.

La campagna elettorale sta infatti allargando la spaccatura tra due visioni degli Stati Uniti nel mondo: quella della democratica Kamala Harris, pronta a proseguire nell'Atlantismo e nelle relazioni economiche con gli alleati; e quella del repubblicano Donald Trump - molto più critico, se non ostile, nei confronti dell'Europa - che minaccia dazi commerciali e sembra insofferente verso Nato e Ucraina.

«La Germania sarà al fianco di Kiev finché sarà necessario, ma dobbiamo fare attenzione a tenere la Nato fuori dal conflitto», ha affermato Scholz. Nel vertice di ieri non sono stati fatti passi avanti sul «piano di vittoria» elaborato dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky. E nemmeno sull'ingresso dell'Ucraina nella Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seul: la Corea del Nord invia fino a 12 mila soldati contro l'Ucraina

Le rivelazioni di Seul

Immagini satellitari mostrano navi russe che trasportano le forze speciali

Antonella Scott

Se gli Stati Uniti e i Paesi europei prendono tempo di fronte al "piano per la vittoria" di Volodymyr Zelensky - preoccupati dalle conseguenze di un invito formale e immediato all'Ucraina a entrare nella Nato, o dai due punti del documento che riguardano il rafforzamento delle potenzialità di difesa attuali e la deterrenza futura di cui Kiev chiede di essere dotata – Vladimir Putin non ha alcun problema ad attraversare linee rosse e a cercare anche fuori dai confini nazionali risorse che gli permettano di continuare la guerra. Fino a oggi lo ha fatto in termini di armamenti, ma presto Putin potrebbe arrivare a mandare al fronte soldati di un altro Paese. La Corea del Nord entrerebbe direttamente come partecipante alla guerra di Mosca contro l'Ucraina.

Pubblicando dettagliate immagini satellitari, l'Agenzia nazionale di intelligence di Seul (Nis) ha affermato che il regime di Pyongyang sta inviando in Russia un contingente che potrebbe arrivare a 12.000 soldati. Millecinquecento di loro si troverebbero già nelle città dell'Estremo Oriente russo per una fase di addestramento.

È una delle conseguenze dell'Accordo di partnership strategica firmato il 19 giugno scorso da Putin e dal leader nordcoreano Kim Jong-un, che si sono promessi aiuto di difesa reciproca in caso di aggressione. A Seul, il presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol ha convocato ieri un vertice di emergenza sulla sicurezza: la mossa di Pyongyang secondo l'ufficio della presidenza sudcoreana è «una grave minaccia non solo al nostro Paese ma anche alla comunità internazionale».

Secondo il Nis, le immagini relative all'8-13 ottobre mostrano il coinvolgimento di diverse navi e fregate della Marina di Mosca nel trasporto del primo contingente di forze speciali, che ora si troverebbero in basi militari nell'Estremo Oriente russo: a Vladivostok, Ussuriisk, Khabarovsk, Blagoveshensk. Dotati di uniformi e armamenti russi per nascondere la provenienza dalla Corea del Nord, i soldati starebbero completando un periodo di "acclimatamento" per essere poi dispiegati al fronte. A breve è previsto un secondo invio di uomini, che andrà ad aggiungersi alle spedizioni testimoniate da Seul negli ultimi due mesi: più di 13.000 container di munizioni, missili e razzi anti-carro inviati da Kim alla Russia.

Le rivelazioni del Nis vanno a confermare quanto aveva dichiarato Zelensky, secondo cui Putin si affida ormai alla Corea del Nord per compensare perdite che – tra morti e feriti – vedono la Russia pagare ogni giorno alla guerra un conto di 1.200 uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Politica economica

144mila

CENSIS-CONFCOOPERATIVE: ECCO I GIOVANI CHE CE LA FANNO
Agli "Eet, i giovani che inventano un lavoro e ce la fanno", è dedicato il nuovo focus Censis Confcooperative sugli "Employed Educated and Trained", gli anti Neet, presentato ieri. «Un piccolo esercito, 144.000 giovani tra i 15 e i 29 anni che, grazie all'autoimprenditorialità, aprono attività in diversi settori, prevalentemente innovativi e tecnologici, fanno impresa e creano lavoro», sottolinea Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative *(si veda l'articolo su www.ilsole24ore.com)*

Per il Pnrr serve più tempo Orsini: «Noi primi nella Ue»

Industria italo spagnola. Nel documento firmato ieri al termine del bilaterale chiesto un uso efficiente dei fondi Next Generation Eu e l'allungamento della scadenza del 2026 del Piano di ripresa e resilienza

Nicoletta Picchio



Bilaterale. Il presidente degli industriali spagnoli Antonio Garamendi (a sinistra) con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Un fondo europeo per la competitività, per realizzare i grandi progetti di investimento congiunti tra gli Stati membri. La necessità di rendere efficiente la spesa dei fondi del Next Generation Eu, con la richiesta di rivedere la scadenza del Pnrr a oltre il 2026. Una riduzione della complessità normativa per le imprese europee, con particolare attenzione agli appalti pubblici. Un'azione più decisa per ridurre il prezzo dell'energia, promuovendo l'integrazione e le interconnessioni del mercato europeo, accelerando le procedure di autorizzazione. La Confindustria italiana e quella spagnola, Ceoe, sono esplicite: «È urgente adottare misure coraggiose per garantire la competitività e la prosperità dell'Europa».

Sono i punti principali della dichiarazione congiunta firmata ieri, al termine del secondo incontro bilaterale tra le due organizzazioni, che si è tenuto a Roma in Confindustria, con le delegazioni guidate dai presidenti Emanuele Orsini, Confindustria, e Antonio Garamendi, Ceoe. Un dialogo che ha approfondito anche i temi dell'edilizia abitativa e del social housing, della semplificazione normativa, di come realizzare una politica industriale, adottando al più presto il nuovo piano per il rilancio della competitività europea annunciato dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, insieme al Clean Industrial Deal.

«La sfida più grande che abbiamo davanti è quella di recuperare il gap di competitività dell'Unione europea. Serve recuperare attrattività e fiducia, che è la precondizione necessaria per gli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, concludendo i lavori del bilaterale. Insieme agli spagnoli, è arrivato l'appello a rivedere i termini del Piano nazionale di ripresa e resilienza: «Con la firma di oggi (ieri ndr) – ha continuato Orsini - pur consapevoli che l'Italia è più avanti di tutti nell'attuazione del piano, chiediamo insieme alle imprese spagnole un utilizzo più efficace dei fondi e l'allungamento della scadenza del Pnrr, attualmente prevista ad agosto 2026. La politica ha bisogno di un messaggio chiaro, non possiamo aspettare troppo tempo. Bisogna mettere l'industria nelle condizioni di potersi strutturare». Le difficoltà di attuazione dei progetti entro il 2026 sono emerse più volte nel dibattito di ieri, specie per quanto riguarda le infrastrutture. Sono stati molti i punti di contatto tre le due confindustrie, sintetizzati nella dichiarazione congiunta, dove si fa riferimento al piano Draghi e alla cifra di 800 miliardi all'anno di finanziamenti per affrontare le sfide della competitività. Sono necessarie «risorse europee comuni, come un nuovo asset di debito comune Ue», serve un fondo per la competitività che supporti gli sforzi del settore privato, garantendo condizioni di parità nel mercato unico. Occorre rafforzare l'Unione bancaria e l'Unione dei mercati dei capitali. Va implementato il mercato unico, riducendo la complessità del fare impresa, con un piano di "Better Regulation". Gli appalti pubblici dovrebbero essere uno strumento efficace per promuovere l'innovazione, la sostenibilità e la competitività, evitando corse al ribasso e appalti in-house. Occorre in Europa un quadro finanziario pluriennale, che abbia risorse adeguate per la ricerca, l'innovazione e una politica di coesione, oltre a un nuovo Piano europeo per l'edilizia abitativa destinato a famiglie, giovani, lavoratori. Fondamentale la cooperazione pubblico-privato, va firmato l'accordo di libero scambio con il Mercosur, insieme ad altri accordi bilaterali in corso.

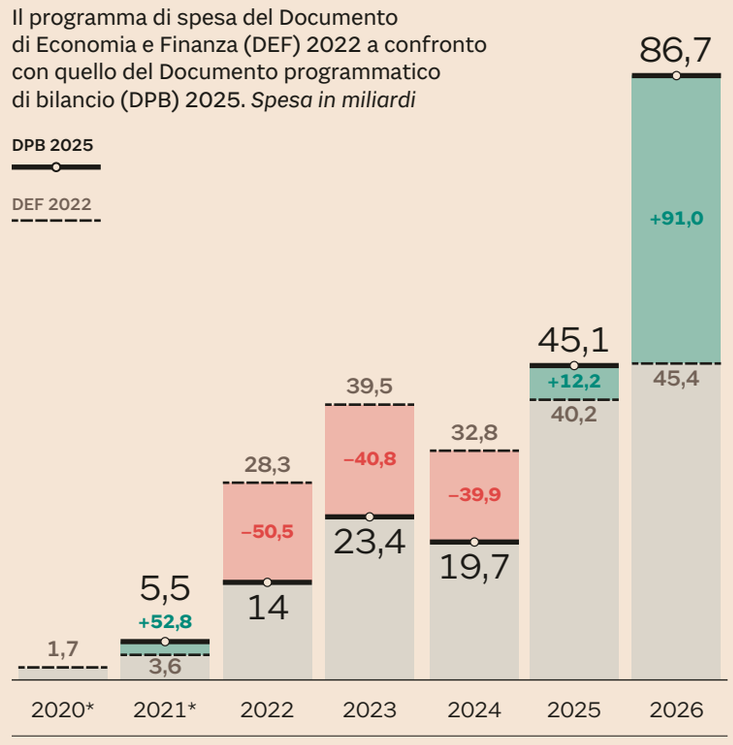
> **Serve un fondo europeo per la competitività Il presidente di Confindustria: «l'Europa deve recuperare il gap»**

«Entrambe le organizzazioni hanno l'opportunità e la necessità di andare di pari passo nella costruzione della futura Ue, per renderla un ambiente economico competitivo. Rimaniamo fortemente impegnati nell'agenda green, è il momento di farla funzionare. È essenziale un dialogo permanente con le imprese per una transizione che non riduca la loro competitività e sostenere il rapporto pubblico privato. Questo incontro è servito per fare passi avanti nella cooperazione», ha detto Garamendi, annunciando il terzo appuntamento nel 2025 a Madrid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tabella di marcia

Il programma di spesa del Documento di Economia e Finanza (DEF) 2022 a confronto con quello del Documento programmatico di bilancio (DPB) 2025. *Spesa in miliardi*



(*) Differenze dovute a riclassificazioni e arrotondamenti.
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Def 2022 e Dpb 2025

Sulla spesa la sfida più dura: 132 miliardi da usare in due anni

Fondi Ue

Gli obiettivi aggiornati nel Documento di bilancio inviato a Bruxelles

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Se non è impossibile come quelle vissute da Tom Cruise al cinema, la missione di spendere entro la fine del 2026 tutti i 194,4 miliardi del Pnrr appare parecchio difficile. Stando, almeno, ai numeri ufficiali aggiornati sull'avanzamento finanziario e sulle successive tappe della spesa elaborati dal ministero dell'Economia.

Le due tabelle che dopo un lungo silenzio riaccendono le luci su flussi e attese di cassa sono nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) approvato martedì dal Consiglio dei ministri e inviato alla Commissione europea. Il testo, prima di tutto, aggiorna gli obiettivi di spesa reale di quest'anno: erano 32,8 miliardi secondo il Def 2022, dopo la rimodulazione erano saliti a circa 44 miliardi nei calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio; nei nuovi conteggi si fermano a 19,7 miliardi, cifra addirittura inferiore a quella dell'anno scorso. A questo ritmo, a fine anno l'Italia sarà riuscita a spendere 62,6 miliardi: dato gonfiato da Superbonus e altri crediti d'imposta, ma che vale solo il 32,2% della dotazione totale del Piano.

La prima conseguenza è evidente: l'altro 67,8% dovrà concentrarsi nei prossimi due anni, con un'accelerazione di cui è ancora il Dpb a fornire la misura ciclopica: per il 2025 il volume di spesa messo in calendario arriva a 45,1 miliardi, cioè 2,3 volte i risultati di quest'anno per poi volare agli 86,7 miliardi ipotizzati nel 2026. Un decollo quasi verticale, molto impegnativo anche dopo l'attivazione quasi integrale dei programmi di spesa mostrata nell'ultima relazione semestrale del Governo nelle tabelle su gare e aggiudicazioni e con il doppio intervento che fra decreto omnibus e collegato alla manovra taglia tempi e verifiche sulle anticipazioni.

I numeri emersi nel Dpb appaiono destinati a rinfocolare il dibattito sulla proroga del Pnrr, tema sin qui rilanciato (non a caso) dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che però per il momento non ha trovato alleati espliciti all'interno del Governo. La preoccupazione del titolare del Mef è doppia.

La prima riguarda ovviamente le chance reali che il sistema pubblico e privato del Paese possa verosimilmente raggiungere ritmi di spesa di quel tipo dopo anni di risultati deludenti rispetto alle attese. La seconda incrocia invece i vincoli rigidi posti dal nuovo Patto di stabilità Ue ai saldi di finanza pubblica e ai tassi di crescita della spesa, dal momento che le uscite finanziate con i prestiti di Next Generation Eu impattano direttamente sulle regole dei conti pubblici. Con l'effetto che gli spazi assorbiti dal Pnrr, in aumento a causa dei ritardi finanziari accumulati sin qui, sono di fatto tolti ad altre possibili misure.

> **I ritardi nell'avanzamento finanziario destinati a rilanciare il dibattito sulla proroga, fin qui evocata solo da Giorgetti**

> **I numeri finiranno sul tavolo del successore di Raffaele Fitto ma per ora è buio intorno al nuovo nome**

È vero che il Piano nazionale di ripresa e resilienza si misura sul rispetto di milestone e target, su cui l'Italia fin qui non ha mai inciampato, anche grazie alla revisione approvata lo scorso dicembre, ma è altrettanto certo che dai pagamenti effettivi dipende l'impatto sul Pil, che infatti sinora si è rivelato molto più modesto delle ambizioni iniziali.

Il dossier sulla proroga arriverà presto sulla nuova scrivania europea di Raffaele Fitto, ma oggi le incognite maggiori investono l'identità del successore nel suo ufficio a Roma. I tempi sono strettissimi, perché dopo l'audizione dell'11 novembre all'Europarlamento, l'attuale ministro per il Pnrr dovrà cambiare ruolo. Data la mole dell'eredità da gestire, il passaggio di consegne dovrebbe già essere stato avviato, ma al momento tutto tace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giubileo, i cantieri principali in porto entro dicembre. Per Roma occasione unica»

L'intervista
Marco Sangiorgio
Ad Giubileo 2025

Manuela Perrone

«Sono molto fiducioso che i cantieri principali, quelli intorno all'area vaticana, saranno completati in tempo per l'apertura della Porta Santa», il 24 dicembre. Mancano poco più di due mesi e con Il Sole 24 Ore Marco Sangiorgio, amministratore delegato della società Giubileo 2025, controllata dal ministero dell'Economia e responsabile di monitoraggio e rendicontazione dei 297 interventi da 2,747 miliardi di euro che compongono il piano delle opere previste per l'Anno Santo, rassicura gli scettici. Ricordando la posta in gioco: «Roma si trova a beneficiare di un'occasione unica di riammodernamento che va colta e massimizzata a tutti i costi. Sprecare risorse finanziarie straordinarie sarebbe un colossale errore».

La città è tutta un cantiere. Dalla società che lei guida dipendono direttamente 26 dei 297 interventi previsti, per altri cento è stazione appaltante. Alcuni dei vostri progetti sono intorno al Vaticano, come la riqualificazione di Via Ottaviano e Piazza Risorgimento. A che punto siamo?
Siamo a buon punto e i due cantieri, interconnessi, sono ancora in piena attività. I lavori a Via Ottaviano sono iniziati a marzo 2024 e il programma punta a garantire la piena fruizione della strada entro l'avvio dell'anno giubilare, nonostante la grande complessità che si manifesta soprattutto sotto il livello stradale. Prossime fasi? Il cantiere di Piazza Risorgimento è stato avviato solo a settembre e procede speditamente. La parte Sud della piazza, confinante con il Vaticano, è in fase di pedonalizzazione. A breve dovranno essere installati gli impianti semaforici che consentiranno di avviare la nuova circolazione a due sensi di marcia sull'asse nord verso Via Ottaviano e di estendere il cantiere della pedonalizzazione. Il costo complessivo degli interventi nel quadrante urbano adiacente al Vaticano è pari a quasi 10 milioni. In generale Giubileo 2025 ha avviato 265 procedure di affidamento per un totale di 527 milioni, di cui 242 concluse per 499 milioni. Gli affidamenti hanno portato alla contrattualizzazione di circa 300 diversi soggetti economici.

Il sindaco e commissario straordinario Roberto Gualtieri assicura che entro dicembre i cantieri principali chiuderanno. Sarà così? Il raccordo tra voi funziona?
Gualtieri è molto presente nella gestione dei lavori e nella soluzione dei problemi. Il raccordo è continuo ed estremamente positivo. Quanto ai tempi, sono anche io molto fiducioso che i cantieri principali, quelli intorno all'area vaticana, saranno completati in tempo per l'apertura della Porta Santa. Molti interventi sono già conclusi, ad iniziare dal rifacimento di Via Crescenzio. Le preoccupazioni, quotidianamente manifestate, sono più che comprensibili e non vi è dubbio che i disagi siano rilevanti. Roma si trova a beneficiare di un'occasione unica di riammodernamento che va colta e massimizzata a tutti i costi. Sprecare risorse finanziarie straordinarie sarebbe un colossale errore.



MARCO SANGIORGIO
Amministratore delegato della società Giubileo 2025, che monitora gli interventi

Gli imprevisti non sono mancati, dall'antica lavanderia romana emersa durante gli scavi del sottopasso di Piazza Pia, in capo ad Anas, al mancato deflusso dell'acqua piovana sulla nuova pavimentazione di Via Ottaviano, che porta dalla metro A a San Pietro. Risolverete?
Gli imprevisti sono sempre in agguato, specie lavorando su infrastrutture esistenti e con significativi vincoli. Il ritrovamento in Piazza Pia è stato risolto velocemente brillantemente, grazie a una perfetta collaborazione tra istituzioni e imprese. Il problema del deflusso dell'acqua piovana in Via Ottaviano è sotto controllo e sarà risolto nell'ambito della risoluzione delle piccole problematiche di cantiere. Nessun cantiere si completa con un percorso netto e la soluzione delle *snag list*, le liste dei difetti, prima del collaudo fa parte della normalità delle cose.

Come procede la spesa? Hanno funzionato deroghe e semplificazioni? Ne servono di nuove?
La spesa procede in linea con i lavori. Si tratta di una macchina estremamente complessa e di numeri notevoli, ma riusciamo a rispondere alle richieste di erogazione in tempi rapidi. Quanto alle procedure, abbiamo utilizzato in misura molto limitata le deroghe disponibili. Ma siamo riusciti a gestire le nostre gare con molta efficienza e velocità. Preferisco auspicare la semplificazione delle regole generali, piuttosto che la creazione di deroghe ed eccezioni.

Lei è un esperto di immobiliare e rigenerazione urbana. Il Giubileo e il Pnrr contribuiranno a rafforzare il dialogo pubblico-privato e ad attrarre investimenti a Roma?
La città beneficerà di una trasformazione radicale per merito di una manutenzione straordinaria mai vista negli ultimi decenni. Al termine di questo programma, che, è bene ricordarlo, terminerà non prima del 2026, avremo un sistema stradale rinnovato, sistemi di trasporto ammodernati, pronti soccorso migliorati, beni culturali restaurati. Per non dimenticare interventi mai visti sul Tevere, proprio di recente entrato nell'elenco dei siti Unesco. Il rinnovamento delle infrastrutture è un potente fattore abilitante per l'attrazione di investimenti privati in tutti i settori, a partire da quello immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA